

XVII
ANNO

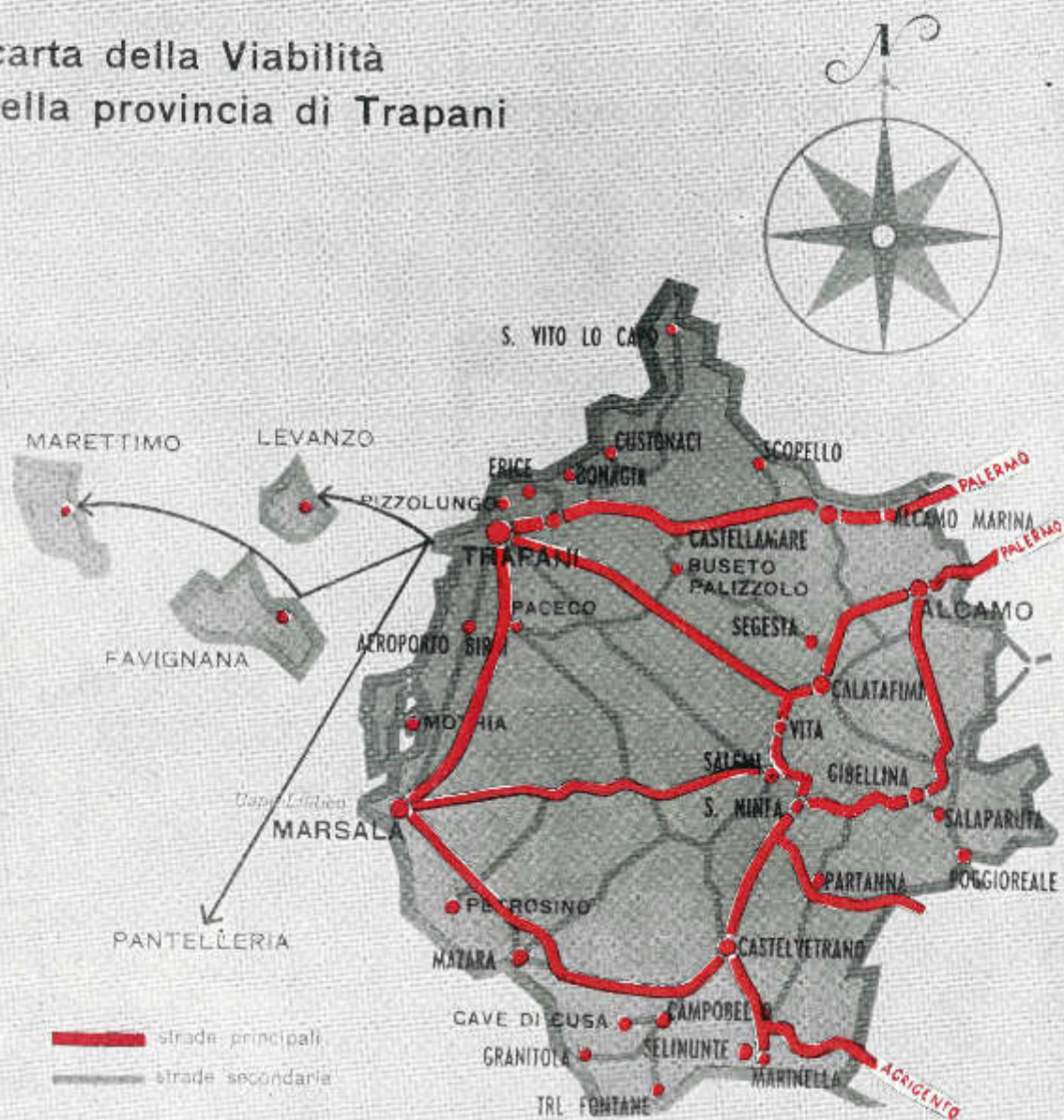
TRAPANI

1972

183

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

carta della Viabilità della provincia di Trapani



ANNO
XVII

TRAPANI

N. 183

RASSEGNA DELLA PROVINCIA

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Direttore

ROSARIO BALLATORE

Presidente dell'Amministrazione Provinciale



GIANNI DI STEFANO

Condirettore responsabile

Gli scritti firmati esprimono le opinioni dei rispettivi autori. La collaborazione è aperta a tutti. I manoscritti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

SOMMARIO

Francesco Torre: Sopravvivenza ecobiologica e culturale nell'ambiente in cui viviamo
(Foto Mazzeo, Trapani)

Tommaso Morigoglio: La conservazione dell'ambiente nella Provincia di Trapani
(Foto di Michele Barbato)

Baldo Vici: I Consorzi Provinciali per l'Istruzione Tecnica come validi strumenti di progresso socio-economico
(Foto Piacentino, Trapani)

Vincenzo Tusa: Il parco archeologico di Selinunte

Rolando Certia: Artisti del trapanese: Giuseppe Sanfilippo sul filone di Ulisse fra contenuti ed avventure

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

Le zincografie sono della Zincografia Siciliana (Palermo)

Prezzo del fascicolo lire duecento
Abbonamento annuo lire duecenta

ARTI GRAFICHE G. CORRAO - TRAPANI

L'ECO della STAMPA

UFFICIO di RITAGLI
da GIORNALI E RIVISTE

Casella Postale 3549 - MILANO

Via G. Compagnoni, 28 - Tel. 72-33-33

Sopravvivenza ecobiologica e culturale nell'ambiente in cui viviamo



Un aspetto della Sala Torre Arsa della Biblioteca Fardelliana durante la manifestazione organizzata dalla « Fardelliana » e dalla Sezione trapanese di « Italia Nostra » il 25 febbraio 1972. La manifestazione, che è stata presieduta dal Prof. Gianni di Stefano, si è incentrata sulla conferenza del geologo Francesco Torre della quale pubblichiamo il testo. La conferenza è stata accompagnata dalla proiezione di splendide ed assai drammatiche diapositive

L'interesse per la tutela dei beni naturali ormai da tempo si va sempre più estendendo da una semplice conservazione degli aspetti puramente visuali del paesaggio verso quello della natura intesa come bene indispensabile per la sopravvivenza non solo culturale ma anche ecobiologica dell'umanità.

Sono stati proprio i ritmi vertiginosi dei vari processi di espansione delle attività umane che hanno portato alla distruzione e alla degradazione dei patri-

moni naturali fino a comprometterne talvolta ogni possibile ricostruzione. È stato proprio il cosiddetto progresso tecnologico a generare questa preoccupante situazione che interessa in modo precipuo il vecchio continente.

Sino ad oggi si è solamente cercato di produrre; e produrre già di per sé vuol dire divorare risorse minerarie, usurpare pascoli e foreste, uccidere la fauna

lacustre, fluviale e marina, trasformare completamente i paesaggi.

C'è una massima, tra i tecnologi, secondo la quale dieci realizzazioni positive non possono mai eguagliarne una negativa.

Ciò significa che si possono avere migliori condizioni igieniche, tutto il lusso della civiltà moderna, ma se si hanno una bomba atomica o una centrale nucleare che riversa radiazioni, o una industria chimica che avvelena l'atmosfera, allora quest'unico fatto negativo è peggiore di dieci fatti positivi.

Ma da un po' di tempo ormai sentiamo ovunque parlare di ecologia.

Ciò non esiste più alcun settore, scientifico, tecnico, politico che non abbia affrontato in qualche modo questo problema.

Anzi, sembra quasi che l'umanità abbia ritrovato una sua uniformità di vedute e tutti sembrano essere d'accordo sul fatto che la situazione è pericolosa, l'ambiente si degrada, l'uomo si autodistrugge, la società si fa suicida.

Osservava recentemente Cesare Zavattini: « una odiosa caratteristica del nostro tempo non è l'ignoranza. Non c'è carenza di intelligenza. C'è carenza di volontà, della volontà di trarre le tempestive conseguenze da quello che si sa. Si potrebbe perfino parlare della ipocrisia della intelligenza, se non addirittura della sua stupidità: perché col tempo si paga lo scotto di tanta ipocrisia ».

Sorge naturale a questo punto la domanda: qual è il modo migliore per evitare questo tipo di tecnologia distruttrice?

Tra gli studiosi della materia riscuote oggi particolare successo il tedesco Robert Jungk, noto tra l'altro quale autore di un'opera dal titolo suggestivo *Il futuro è già cominciato*, il quale ha proposto una nuova tecnologia positiva che si contrappone a quella di tipo negativo di cui l'uomo moderno è rimasto schiavo, nel momento stesso in cui vi ha dato vita.

Meta precipua della nuova tecnologia è quella di adeguare qualunque nuovo prodotto della scienza all'ambiente si da integrarlo nel ciclo ecobiologico, così salvando la natura nella sua composita uniformità. Ciò che significa salvezza dei valori geomorfologici, ecobiologici e paesaggistici epperò anche di quelli artistici, archeologici, in una parola sola di valore storico.

È noto che il grido d'allarme è ormai generale e da ogni parte voci autorevoli si levano perché non si attenti oltre alla conservazione del patrimonio naturale.

Nel nostro paese ha assunto questo compito nobilissimo «Italia Nostra» che ormai da anni conduce una battaglia talvolta disperata, sempre tra le difficoltà più notevoli, siccome non di rado costretta a toccare interessi e a sconvolgere situazioni precostituite.

In questa campagna volta alla salvezza della natura, Erice trova posto per la bellezza di cui Dio

l'ha dotata e alla quale gli uomini attentano diuturnamente, ben a proposito si direbbe muovendo dalle basi.

È chiaro che Erice non offrirebbe alcun motivo scenografico se i suoi valori artistici e culturali non stessero in un dialettico rapporto con quelli naturali; infatti mai potremmo immaginare Erice fuori dal suo ambiente geomorfologico, ecobiologico e paesaggistico, collocato per esempio nella zona delle saline o in quella di Pizzolungo.

Se un solo motivo di esse, le rocce, le pinete o la stessa nebbia, apportatrice di umidità e quindi di vita per alcune piante, venisse a mancare, Erice perderebbe il suo fascino e forse non esisterebbe.

Un cavatore, un giorno, domandandogli se volesse con gli scavi raggiungere il castello di Venere, mi rispose calmo e quasi stupito « ma no signor mio, prima di arrivare al Castello ci vogliono parecchi anni ».

Forse vi sembrerà una risposta ridicola ma non lo è.

La colpa di questa risposta è nostra, di tutti noi.

Lo sfruttamento delle cave nel complesso ericino non solo rovina un certo tipo di cultura e porta ad uno sconvolgimento ecologico, ma lo sfruttamento non razionale di esse fa sì che si arrivi spesso alla rottura di un equilibrio naturale esistente nella roccia con conseguenze che possono essere gravi, cioè formazioni di frane e perdite di vite umane.

Come si può chiaramente vedere, nelle cave a sud di Erice vi sono ben tre motivi validi perché esse non abbiano ad esistere.

1) Quella che noi vediamo nella diapositiva: la roccia che viene asportata dalla montagna ha un valore geologico importantissimo, in quanto fa parte di una formazione calcarea la quale con i suoi microfossili ha favorito lo studio e la conoscenza dell'età di tutto il complesso ericino.

È attraverso i fossili che si risale all'età della formazione calcarea e alla vita biologica che in quel tempo, circa 130 milioni di anni fa, esisteva. Se questa parte, che è isolata dal resto della formazione, venisse tutta asportata, avremmo una lacuna geologica e non potremmo ricostruire la paleogeografia di tutta la zona.

2) Se passiamo alla seconda cava ci accorgiamo che vi sono grossi banchi di detrito di falda, che sono materiali detritici derivanti dallo sfacelo delle rocce madri, che si accumulano, sotto l'azione della gravità, al piede delle pareti e delle pendici.

Le cause che generano queste erosioni sono la azione chimica e l'azione fisica. Il detrito di falda sciolto ha una mobilità notevole, che può dar luogo a rovinio ed a frane massive quando lo imbeva una forte quantità d'acqua in conseguenza di nubifragi.

Credo utile, a questo punto, illustrare cosa è una frana e come essa può verificarsi, in modo da comprendere meglio la diapositiva che stiamo osservando.

Le condizioni di stabilità dei pendii sono collegate da tre fattori principali.

— Dall'inclinazione del pendio e cioè dalla sollecitazione della forza di gravità che tende a trascinare verso il basso le masse rocciose, tanto più quanto maggiore è l'inclinazione del pendio stesso.

— Dalla coesione, che tende a mantenere uniti fra di loro i materiali che fanno parte della falda stessa.

— Dall'attrito tra i materiali che contrasta la gravità ostacolando lo scivolamento della falda del substrato.

Come è intuitivo, l'equilibrio che tiene unita la massa rocciosa può essere turbato da uno dei citati fattori, cioè dall'aumento dell'inclinazione della falda per opera dell'erosione al piede di essa provocata da acque correnti; dalla diminuzione dell'attrito tra massa rocciosa e substrato, per azione erosiva ad opera di acque circolanti nel sottosuolo, dalla diminuzione di aderenza della falda al substrato. Pari importanza hanno vibrazioni dovute a scosse telluriche o prodotte dal passaggio, nelle vicinanze, di grossi autocarri carichi.

Fra le cause preparatorie di una frana devono essere ricordate anche le costruzioni stradali, canali o svuotamenti per sfruttamento di cave che incidono la falda e interrompono la copertura vegetale del terreno. (Geologicamente chiamiamo falda la parte bassa del versante di un monte).

Contro le frane è di massima efficacia il rivestimento vegetale, non solo erbaceo ma anche arbustaceo, grazie all'azione fissatrice esplicata dall'intrico delle radici e dalla massa stessa della vegetazione.

Come è possibile vedere dalla diapositiva si è rotto l'equilibrio naturale del terreno, non solo, ma si è distrutta la copertura vegetale, ragion per cui è alquanto facile, a causa di acque d'infiltrazione e di ruscellamento, che avvenga una frana con scorrimento o strisciamento del detrito verso il basso.

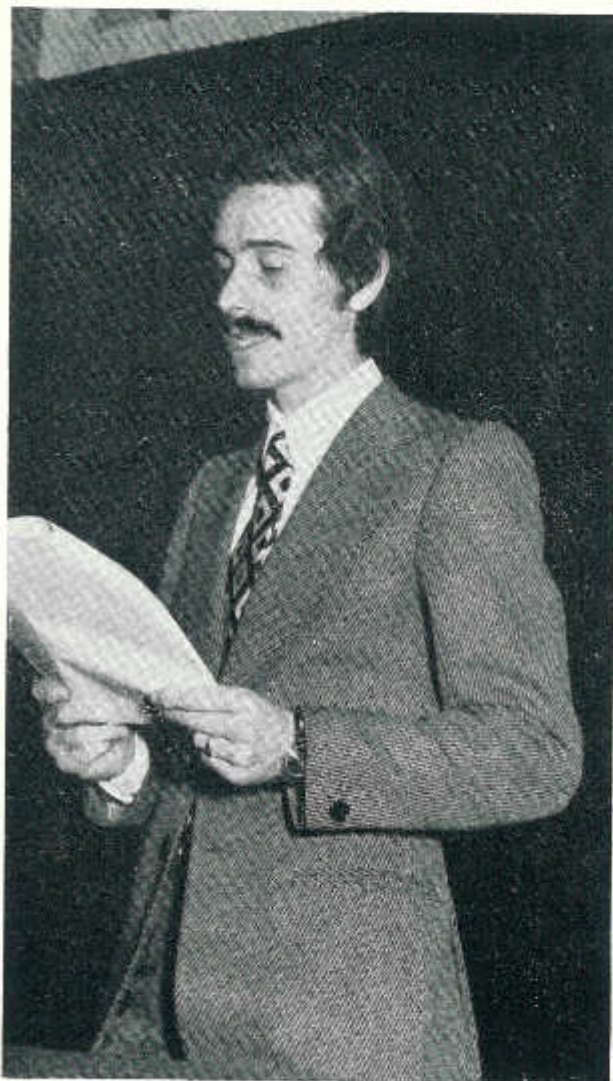
È agevole immaginare, guardando le abitazioni sottostanti, che cosa accadrebbe se quel malaugurato caso si verificasse.

Senza dire che se si continua nell'opera di sbancamento verso la vetta si corre il rischio di compromettere la stessa stabilità della chiesa di S. Anna.

3) quanto alla terza cava che sfrutta la roccia calcarea, come pietrisco, ai piedi della città di Erice, vale osservare che le molte faglie e fratture esistenti nella roccia vicino alla cava potrebbero, per una rottura dell'equilibrio ad opera delle continue esplosioni e dell'asportazione della roccia, mettersi in movimento interessando grandi masse calcaree e quindi compromettendo il patrimonio artistico di Erice e la vita stessa del centro urbano.

Ecco perché la scelta di una cava deve essere fatta in modo razionale e non per fini singoli utilitaristici.

Si deve aggiungere che l'asportazione e della coltre vegetale e della roccia in una zona, significa la



Il Geologo Francesco Torre

estinzione di determinate specie di animali; un esempio, alquanto triste, ne sia la scomparsa delle aquile reali in Sicilia.

Sono state prese in esame solo alcune cave che circondano Erice ma credo che bastino per dare un esempio ben tangibile della gravità del problema.

Lo stesso problema di Erice si sta creando per monte Cofano attaccato alla base da alcune cave, ma ci auguriamo che il vincolo paesaggistico opposto dalla Soprintendenza ai monumenti possa bloccare in tempo la distruzione di un'altra zona fra le più belle e suggestive esistenti al mondo.

Quest'altra diapositiva mostra chiaramente le chiazze degli scarichi residuali della lavorazione del marmo da parte delle segherie, le quali completano la distruzione del litorale della provincia di Trapani.

Rovesciando quintali di detriti in mare si provoca la distruzione del plancton con tutte le conseguenze che è facile immaginare.

Il plancton infatti è il complesso degli organismi animali e vegetali (diatomee e radiolari) sospesi nell'acqua del mare e del quale si nutrono svariati tipi di pesci.

La sua scomparsa significa la diminuzione del patrimonio ittico che non trova più le condizioni adatte per la riproduzione in un ambiente il cui grado d'inquinamento ha raggiunto valori sbalorditivi. E ciò senza dire, perché il tema ci porterebbe lontano e meriterebbe trattazione specifica, che lo argomento assume in loco un aspetto particolare per la tradizionale pesca nelle acque del trapanese.

Come può evitarsi alla minaccia di tanto danno?

Direi che la risposta è implicita nelle pur brevi osservazioni che ho avuto l'onore di sottoporre; ed è di semplicità estrema e di evidenza lapalissiana: basta non fare quello che purtroppo si va facendo ogni giorno!

Basta non forzare indiscriminatamente la natura, che non è patrimonio del singolo che compie quella forzatura indiscriminata, ma è patrimonio di tutti, rappresenta la vita della comunità sociale, onde chi attenta alla natura attenta alla salvezza e alla vita di tutti noi e più ancora, se questa barbara devastazione non avrà termine, alla salvezza e alla vita dei nostri figli.

Occorre sensibilizzare, anche attraverso una continua campagna di stampa, l'opinione pubblica, perché ciascuno conosca il problema, ne avverta la gravità, lo faccia proprio, lo propagandi a sua volta.

Occorre che quanti hanno responsabilità di governo, alla luce d'una legislazione efficiente, intervengano quante volte sarà necessario, perché non è dubbio che resistenze interessate non mancheranno. Occorre un organismo nuovo che stimoli e controlli le iniziative dei singoli in una visione panoramica e non frammentaria.

E occorre sfatare quella che è solo una favola, un luogo comune, che sogliono fare da paravento a quegli interessi e a quanti sostengono che si rischia di arrestare determinate attività, di fermare lo sviluppo economico.

Salvaguardia della natura e progresso economico-sociale non sono termini antitetici; solo è vero che vanno unitariamente esaminati perché il problema va risolto globalmente e non per settori indipendenti l'un l'altro.

Per tornare ad Erice, che particolarmente abbiamo tenuto presente in questo nostro incontro, nessuno vuole seppellire l'industria estrattiva; si vuole solo sostenere che va condannata la incontrollata devastazione ed è possibile, aggiungiamo, trovare soluzioni tecniche appropriate e soddisfacenti per tutti.

Ma non seppelite l'incanto di Erice!

Ringrazio i dirigenti d'«Italia Nostra», che in tutto il paese conduce, su una trincea avanzata, la nobilissima battaglia, per avermi concesso di parlare a Voi; ringrazio tutti Voi per avermi seguito.

Francesco Torre

*** IL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA con decreto n. 267 del 26 febbraio 1972, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana n. 9 del 4 marzo 1972, ha nominato la Commissione Provinciale di Trapani per la tutela delle bellezze naturali, per il quadriennio 26 febbraio 1972 - 25 febbraio 1976.

La Commissione, che è presieduta dal Commendatore Prof. Gianni di Stefano, è composta dal Soprintendente ai monumenti per la Sicilia occidentale, dal Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Trapani, dall'Architetto Maria Elsa Baldi in rappresentanza dell'Ordine degli Architetti di Palermo, dall'Ing. Pietro Pedone in rappresentanza dell'Associazione degli Industriali della Provincia di Trapani, dal Rag. Francesco De Rosa in rappresentanza dell'Unione Agricoltori di Trapani.

Fa parte di diritto della Commissione il Sindaco pro-tempore dei Comuni nel cui ambito territoriale rientrano le bellezze naturali di volta in volta poste all'ordine del giorno.

Il Prof. Gianni di Stefano, che il Presidente della Regione ha chiamato a presiedere la Commissione per la tutela delle bellezze naturali della nostra Provincia, è nato a Mazara del Vallo ma da oltre vent'anni vive a Trapani dove ha svolto una intensissima attività pubblicistica e culturale.

Iscritto all'albo dei giornalisti dal 1947, Gianni di Stefano ha diretto «Il Corriere trapanese», le riviste di lettere ed arte «Astarotte» e «La terza sponda» e dal 1956 dirige

la Rassegna «Trapani» edita dall'Amministrazione Provinciale di Trapani.

Già docente di Letteratura italiana e Storia nell'Istituto magistrale statale «Rosina Salvo» di Trapani, da undici anni presiede l'Istituto magistrale statale «Pascasino» di Marsala.

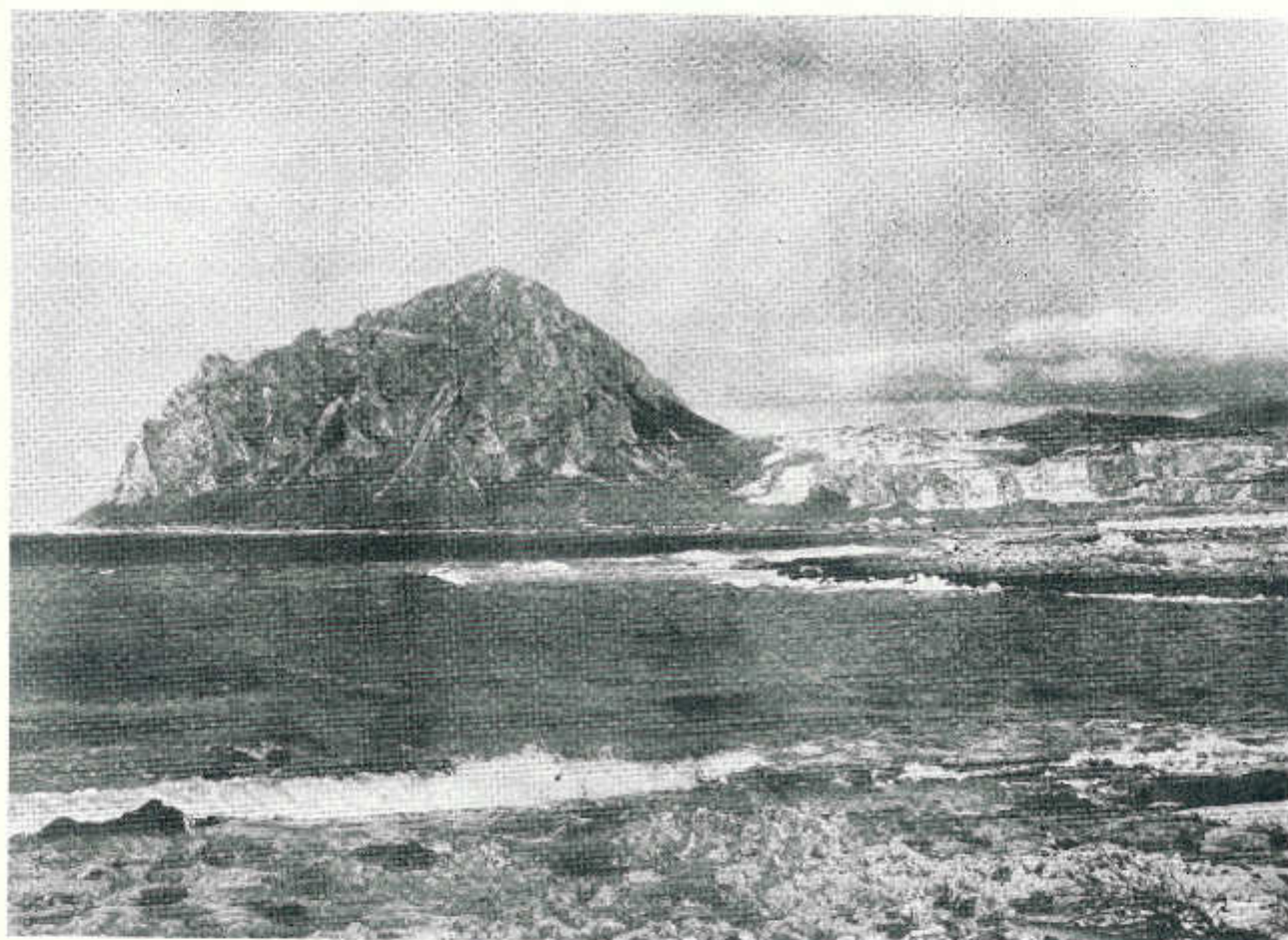
Dal 1955 è Presidente del Comitato Provinciale di Trapani dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano; pure dal 1955 è Deputato al reggimento interno della Biblioteca Fardelliana, che in questi anni ha avuto un rilancio senza precedenti ed ha cambiato il suo volto; dal 1959 è Presidente dell'Accademia Selinuntina di Mazara del Vallo; dal 1965 è Presidente della Società Trapanese per la Storia Patria; dal 1957, cioè dalla fondazione, e per molti anni ha diretto la «Galleria d'arte» della Provincia e dal 1967 è Ispettore bibliografico.

Le mostre ed i congressi di studi storici organizzati, i volumi di Atti raccolti e pubblicati, gli annuari del «Pascasino» puntualmente curati, anno per anno, testimoniano ampiamente la sua autentica vocazione di organizzatore culturale, il suo impegno civile e la reale efficienza.

Gianni di Stefano ha pubblicato tre raccolte di liriche: *Il cipresso alla riva* (1947), *Le consolazioni* (1952), *Io navigo ancora* (1969) e numerosi saggi di storia moderna e risorgimentale ed ha curato la riedizione dell'opera di Sebastiano Nicastro *Dal quarantotto al sessanta*.

Egli è insignito, sin dal 1965, della Commenda dello Ordine al merito della Repubblica Italiana.

La conservazione dell'Ambiente nella provincia di Trapani



Il monte Cofano e le cave che lo circondano

Uomo e ambiente

Per l'uomo preistorico l'ambiente naturale nel quale era riuscito ad inserirsi dopo essersi evoluto dagli originari primati e differenziato dagli altri antropoidi dovette rappresentare un elemento ostile alla sua sopravvivenza ed alla sua espansione (J.E. Pfeiffer, *La nascita dell'uomo*. Mondadori 1971).

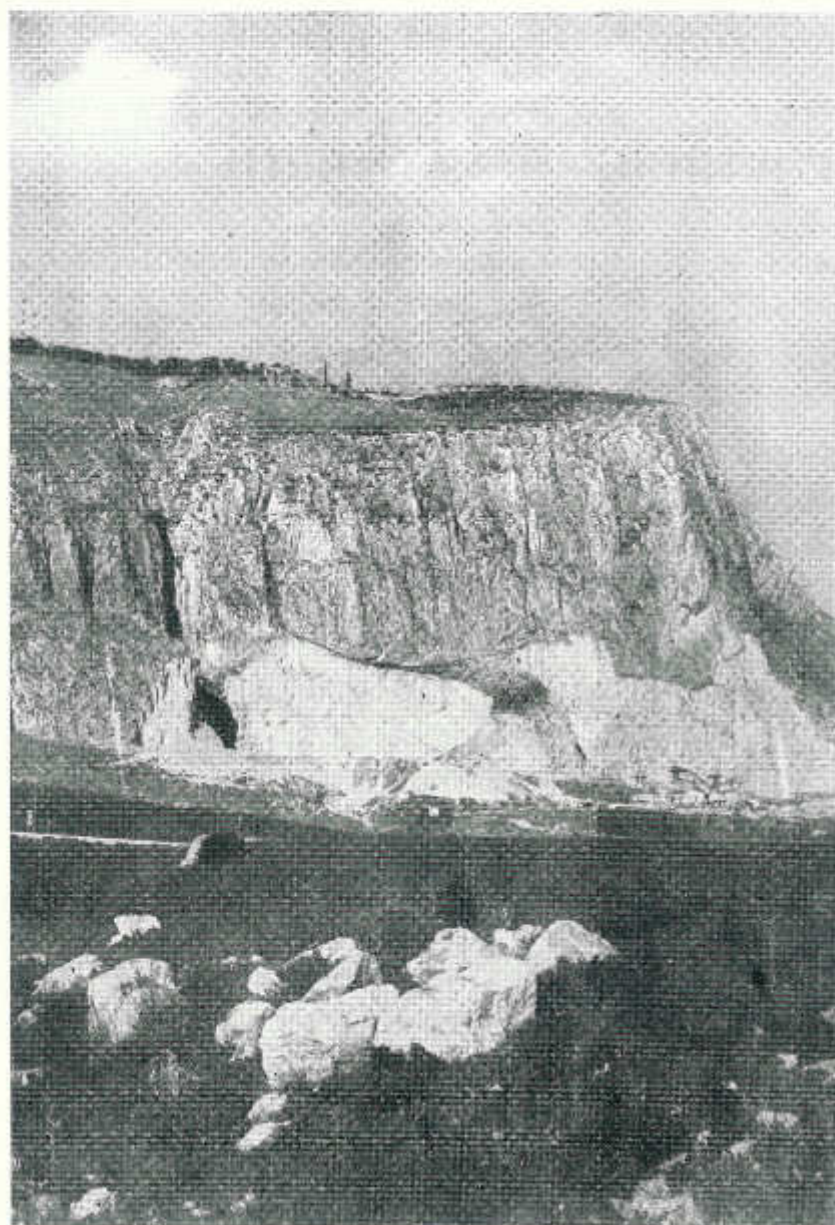
Intere regioni erano ricoperte di immense foreste vergini, popolate da ogni sorta di animali, alcuni dei quali venivano cacciati dall'uomo,

altri che lo cacciavano. Ma l'*homo sapiens*, con la sua intelligenza riuscì a liberarsi di essi facendoli scomparire definitivamente dalla faccia della terra, spesso assieme alle foreste che li ospitavano e ad altri animali non nocivi (D. Morris, *La scimmia nuda*. Bompiani 1970).

Fra gli elementi fisici (terreno e clima) e biotici (flora e fauna) di un determinato ambiente naturale i quali, con i molteplici ed intrecciati vincoli con cui sono vicendevolmente legati, vengono a formare

quel sistema equilibrato, dinamico ed in continua evoluzione, chiamato ecosistema, si introduce un elemento nuovo: l'uomo. Egli acquista nel sistema un ruolo demolitore. Quello che la natura aveva fatto in secoli o in millenni, viene in più o meno tempo distrutto (M. Pavan, *L'uomo nell'equilibrio della natura*. Ministero Agricoltura e Foreste, Collana Verde, 1967).

È indubbio che a questa capacità di dominio sulla natura, a questo potere di soggiogarla e plasmarla



Erice: particolare della cava di Torrebianca

secondo i propri fini l'uomo deve la sua civiltà. Egli ha costruito le sue città, le sue industrie, i luoghi per i suoi svaghi e le sue vacanze, le strade e le ferrovie per i suoi spostamenti ed ha saputo trarre dalla terra i mezzi e le fonti di energia per il suo vivere civile sopprimendo formazioni vegetali, aprendo miniere e cave, costruendo laghi artificiali, trasformando a coltura i terreni boscati e cespugliati, etc. etc.

Così facendo ha però rotto l'equi-

librio dell'ecosistema nel quale gli organismi viventi, animali e vegetali, mediante un complesso sistema di scambi reciproci e con l'ambiente esterno, riescono a vivere, a diffondersi ed a riprodursi, in un processo unitario coordinato di fenomeni fisici e biologici (V. Giacomini, *Significato e funzione dei Parchi Nazionali*, in « I Parchi Nazionali in Italia », Istituto Tec. e Prop. Agrario, Roma 1965).

Le conseguenze sono state parecchie: la scomparsa di innumerevoli

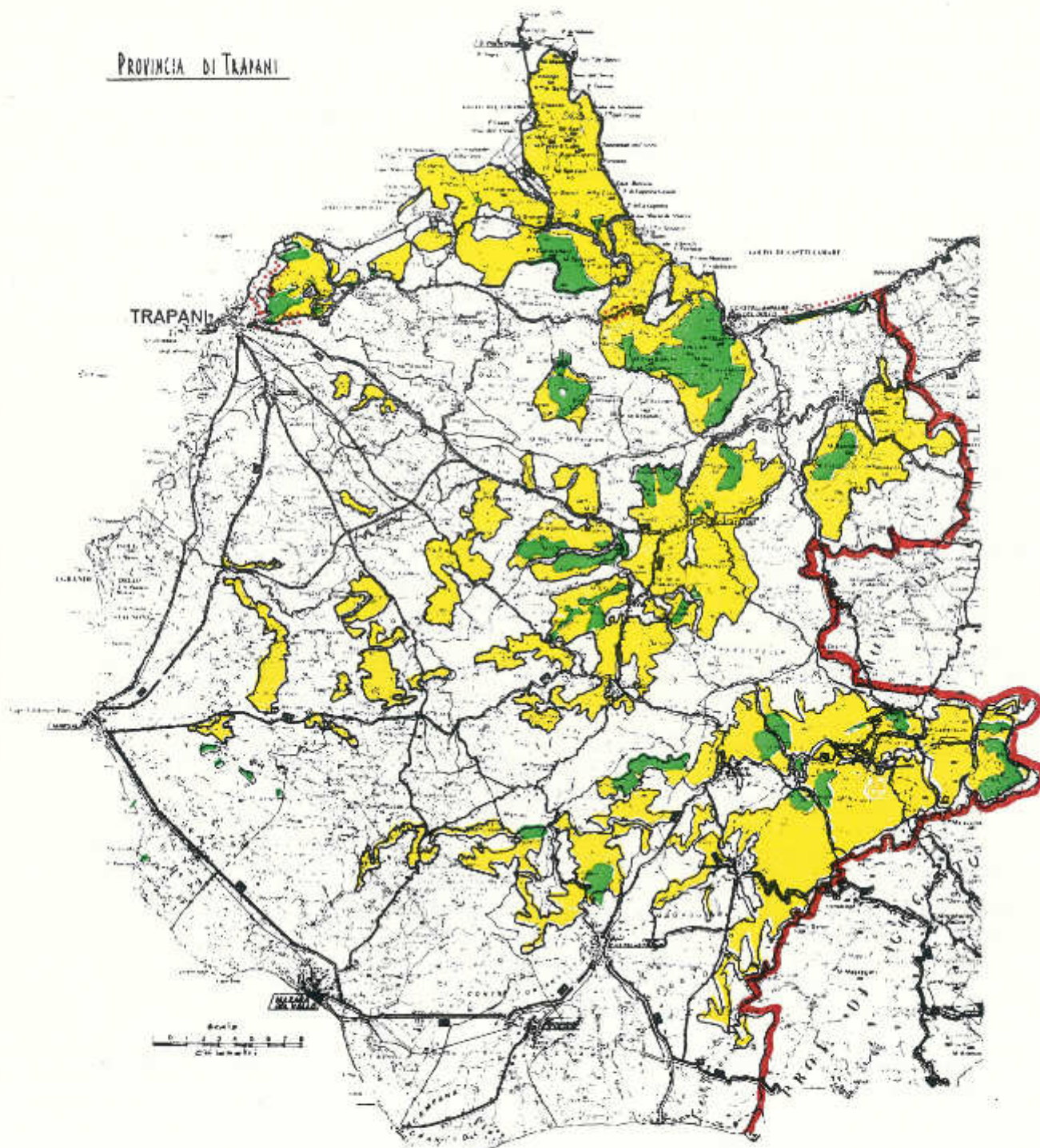
ambienti naturali nei quali il mondo vegetale ed animale si riproducevano spontaneamente e la sostituzione ad essi di ambienti nei quali l'intervento dell'uomo è indispensabile per l'ottenimento di certi risultati (coltivazioni ed allevamenti, in genere); la scomparsa dalla faccia della terra di migliaia di specie animali e vegetali; la degradazione più o meno accentuata di moltissimi ambienti con conseguenze che vanno dalla perdita della fertilità e della stabilità fino alla completa desertificazione, con conseguenze collaterali anche sul clima; la distruzione e la contaminazione di certi paesaggi aventi valore figurativo analogo a quello di certe opere d'arte e così via (M. Pavan, *Protezione e conservazione della natura ed equilibri biologici*, Ministero Agricoltura e Foreste, Collana Verde 1964).

E non è tutto!

La popolazione mondiale in continua vertiginosa crescita è causa inevitabile dell'aumento del ritmo di industrializzazione, di urbanizzazione, di occupazione di aree agricole o naturali necessarie per la costruzione delle infrastrutture. Ciò comporta inoltre la immissione, nel substrato costituente la sede della vita, terra, acqua, aria, di enormi quantità di prodotti di rifiuto che, se non entrano totalmente in un ciclo biologico di trasformazione, provocano in esso un aumento di sostanze dannose e cioè l'inquinamento.

Basti pensare ai prodotti di combustione immessi nell'aria dalle macchine termiche i quali ne hanno aumentato nell'ultimo secolo l'anidride carbonica del 10%, ai prodotti di rifiuto, spesso nocivi, di tutte le industrie, ai concimi, agli antiparassitari che vanno a finire nei fiumi e negli oceani rendendo difficile o impedendo la vita a numerosi organismi vegetali od animali, senza contare l'eventuale impiego bellico di aggressivi chimici e biologici, per rendersi conto del pericolo che corre l'umanità se non pone attenzione a programmare le proprie attività industriali in maniera da tener conto della influenza che esse hanno sull'ambiente in cui vive e conta di sopravvivere (*Le modificazioni della*

PROVINCIA DI TRAPANI



biosfera. Annuario della EST, Mondadori 1970).

Oltre che come sede e fonte di vita l'ambiente che ci circonda va guardato anche per il valore figurativo con cui esso si presenta alla nostra vista. Tale valore procura un godimento estetico nell'osservatore ed una influenza benefica sulla psiche. Questo aspetto dell'ambiente

naturale non può essere trascurato, soprattutto oggi che l'uomo conduce una vita sempre più dinamica, di lavoro sempre più intenso, in città grandi o immense.

I valori paesaggistici dell'ambiente debbono pertanto essere considerati alla stregua degli altri beni vitali per l'uomo e perciò conservati, protetti, se necessario restaurati.

LEGENDA

- Terreni soggetti a rischio idrogeologico.
- Terreni boscati, rimboschiti o in corso di rimboschimento.
- Discontinuità paesaggistica o ambiente tale in atto.
- Limite reale di provincia.

Per fermare il degradamento sempre più intenso dell'ambiente in cui vive è necessario che l'uomo agisca in due sensi: conservando gli ambienti naturali esistenti e restaurando, ove possibile ed opportuno, quelli deteriorati totalmente o parzialmente.

Nel presente articolo daremo uno sguardo ai principali problemi che si presentano in provincia di Trapani per la conservazione e restaurazione dell'ambiente naturale.

La base fisica dell'ambiente in provincia di Trapani

La provincia di Trapani dal punto di vista morfologico si presenta come essenzialmente collinare, caratterizzata dalla presenza di pochi rilievi montuosi (monte Sparagio, monte Inici, montagna Grande, monte Pispisa, monte Bonifato) e numerosi rilievi collinari.

L'altezza media è di metri 270 s.m. ed il 94% del suo territorio si trova a meno di metri 500 s.m. L'83% del suo territorio ha pendenza inferiore al 20% e solo il 5% pendenza superiore al 40%.

Dal punto di vista geologico si ha la predominanza di due formazioni: le argillose e le calcaree.

Le argille occupano prevalentemente le zone collinari e sono rappresentate da argille scagliose variegata con arenarie silicee e cloritiche dell'Eocene, da argille sabbiose del Miocene e da argille azzurre o associate a marne del Pliocene.

I calcari costituiscono lo scheletro delle principali formazioni ed appartengono alla serie calcarea mesozoica della Sicilia, che rappresentano quasi per intero.

Ritroviamo infatti i calcari con liste o noduli di selce del Trias superiore compatissimi, la dolomia bianca, grigia e rosea compatta del Norico, il calcare criptocristallino del Lias medio, i calcari compatti del Giurese medio, i calcari rossi del Giurese superiore ed i calcari bianchi compatti del Tortonico e del Cretaceo.

Questi calcari si riscontrano nei monti Inici, Sparagio, San Vito, Cofano, San Giuliano, Barbaro e

rappresentano la base dell'industria marmifera trapanese.

Nelle zone più basse e pianeggianti si riscontrano tufi calcarei, breccie conchigliari e alluvionali (A. Bellanca, *L'industria marmifera nella provincia di Trapani*. C.C.I.A., Trapani 1963).

In sintesi dunque la provincia di Trapani ha essenzialmente montagne calcaree, colline argillose e pianure tufacee o alluvionali.

Un discorso a parte occorre fare per le isole.

Mentre le Egadi infatti non differiscono dal punto di vista geologico dalle prospicienti zone della provincia, l'isola di Pantelleria è di origine vulcanica ed è formata da vulcaniti acide e basiche.

I terreni che derivano dai substrati esistenti in provincia di Trapani sono essenzialmente, sui calcari, suoli rossi mediterranei, di colore rosso vivo, a reazione subalcalina, poveri dei principali elementi nutritivi e perciò idonei solo per pascoli o boschi, sulle argille, regosuoli da rocce argillose, di colore dal grigio chiaro al grigio scuro, impermeabili o semi permeabili, privi di struttura stabile, soggetti ad erosione più o meno accentuata.

L'isola di Pantelleria, che fa parte a sé, ha terreni costituiti da andosuoli di origine vulcanica, di colore bruno scuro, soffici e porosi, permeabile all'acqua e con enorme capacità di assorbimento (G.P. Ballatore e G. Ficoroti, *Commento alla carta dei suoli della Sicilia*. Palermo 1968).

Il clima della provincia di Trapani è tipicamente mediterraneo. Il regime pluviometrico, caratterizzato da una grande variabilità delle quantità di pioggia fra un anno e l'altro, presenta un massimo all'inizio del periodo invernale ed un minimo estivo, con precipitazioni quasi nulle.

La temperatura è massima in estate e minima in inverno. Il regime termico è quindi di tipo marittimo con escursioni poco accentuate.

Per avere un'idea dell'aridità del clima è stato costruito per Trapani il diagramma pluviometrico secondo il metodo di Bagnouls e Gausser

per il periodo che va dal 1938 al 1967. I mesi aridi, cioè con precipitazioni medie inferiori ed uguali al doppio della temperatura media espressa in gradi centigradi, sono 5 e cioè dal maggio all'ottobre. Si tratta dunque di una zona a clima mediterraneo (con mesi aridi da 1 a 7).

La provincia di Trapani è soggetta a venti intensi e frequenti.

Le caratteristiche climatiche di Pantelleria sono analoghe a quelle della provincia, con accentuazione dell'aridità (6 mesi aridi) e dei venti.

L'ambiente naturale in provincia di Trapani

La provincia di Trapani dovette essere, in epoche preistoriche, riccamente boscata, come del resto tutta la Sicilia. Ma l'inconsulta azione dell'uomo, già un paio di migliaia di anni fa, aveva in massima parte distrutto molte foreste che contribuivano alla bellezza ed alla ricchezza della Sicilia (A. di Bèrenger, *Studi di Archeologia forestale*, 1965, ristampa).

A giudicare dal substrato pedogenetico e dai fattori climatici, elementi che condizionano la vegetazione, le forme vegetali naturali presenti in provincia di Trapani dovettero essere le foreste, le macchie e le garighe di latifoglie sempreverdi sclerofille con presenza, nelle zone montane, di conifere sempreverdi. Dovettero esserci estesi boschi di querce (leccio e sughera), di pini, d'Aleppo e marittimo, ed immense macchie alte di specie mediterranee.

Di tali formazioni naturali si è perduta, da tanto tempo, ogni traccia.

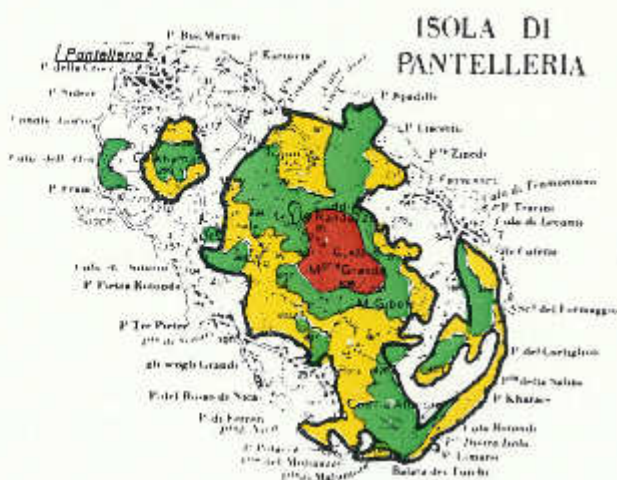
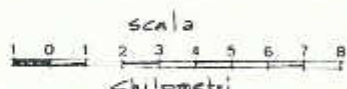
Esistono tuttavia in provincia di Trapani due boschi ed una macchia che sono sicuramente indigeni, che derivano cioè dalle formazioni vegetali originarie.

Si tratta della sughereta di Angimbè in comune di Calatafimi, oggi estremamente degradata al punto da apparire come relitto di un antico bosco di quercia sughera, perpetuata fino ai giorni nostri sia perché di proprietà comunale sia grazie alla

PROVINCIA DI TRAPANI



I S O L E E G A D I



LEGENDA

- Terreni soggetti a vincolo idrogeologico.
- Terreni boschi, rimboschiti o in corso di rimboschimento.
- Formazioni vegetali spontanee di interesse scientifico.
- Diseste frica, paesaggistica o ambientale in atto.

eccezionale longevità e vitalità delle ceppaie della sughera le quali, anche dopo tagli o incendi ributtano nuovi virgulti; del bosco di pino marittimo di Pantelleria (*Pinus Pinaster* Ait., var. *Cossyra*) del quale mi sono occupato precedentemente (v. n. 3 del 1971 della rivista «Trapani»), che costituisce l'unico bosco indigeno di Pino marittimo esistente in tutta l'Italia meridionale e che si è perpetuo fino ai giorni nostri grazie alla particolare ubicazione che lo ha preservato dagli attacchi antropici e grazie alla capacità che ha il bosco di rinnovarsi facilmente trovandosi nel suo *habitat* ideale; e la macchia mediterranea presente a

Marettimo la quale deve la sua perpetuazione al fatto che detta isola è stata sempre scarsamente abitata e, le parti più alte, anche tuttora difficilmente raggiunte sia da uomini che da animali.

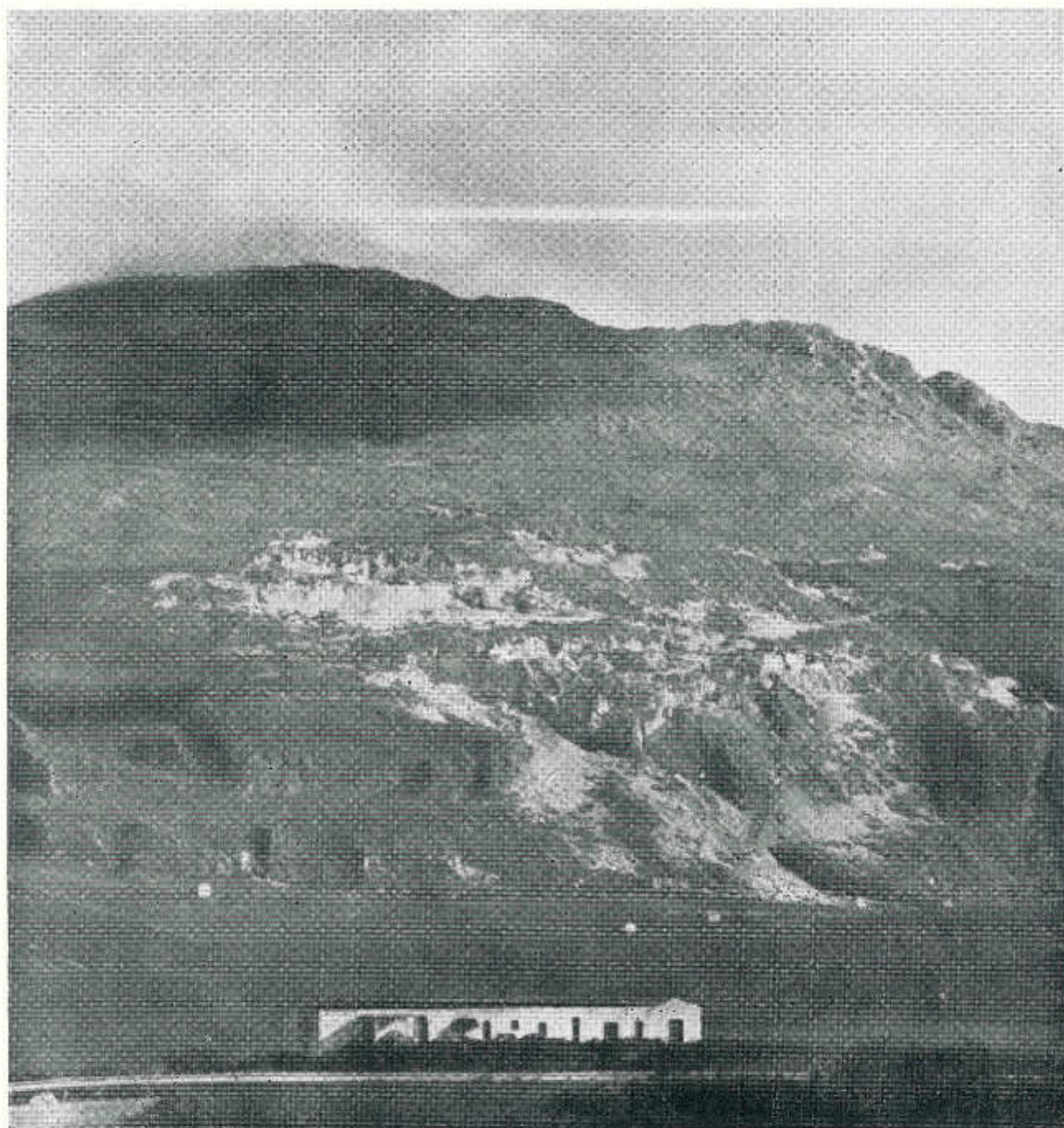
Le professoresse E. Francini dell'Università di Firenze e A. Messeri dell'Università di Padova, in un loro lavoro del 1956 (*L'isola di Marettimo nell'Arcipelago delle Egadi e la sua vegetazione*) hanno trovato che la flora dell'isola, composta da 515 entità, presenta delle piante di notevole importanza scientifica, alcune delle quali endemiche dell'isola, cioè esistenti sola là. Citiamo fra tutte il *Bupleurum cian-*

thifolium, un esemplare del più bel l'endenismo esclusivo di Marettimo, specie non segnalata fin'ora in nessun altro posto, che vive sulle rocce calcaree verticali, nelle esposizioni riparate dal sole.

L'isolamento dell'isola di Marettimo e la difficoltà, anche per le capre selvatiche, di raggiungere le più alte pareti rocciose dell'isola ha fatto sì che specie rare o uniche si conservassero fino ad oggi.

Oltre ad esse una vasta vegetazione spontanea rappresentata dalla macchia mediterranea è presente nell'isola.

A parte questi tre esempi il resto della provincia di Trapani rappre-



Le falde di monte Sparagio con numerose cave

senta il risultato della plurisecolare azione dell'uomo sugli elementi della natura.

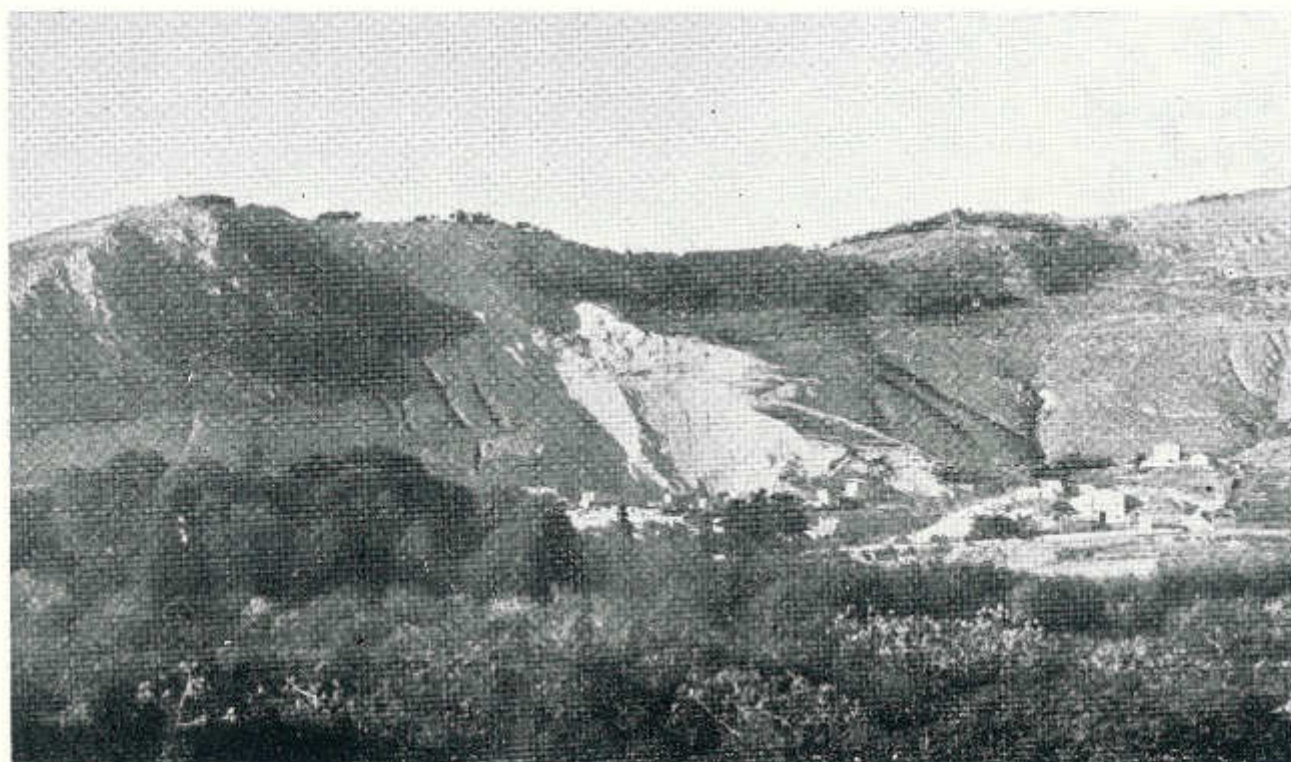
Per le sue caratteristiche morfologiche favorevoli alle colture essa dovette essere, ad esclusione delle Egadi e di Pantelleria, fra le prime zone colonizzate, disboscate, dissodate e messe in coltura.

I seminativi ed i pascoli devono aver predominato per secoli in tutta la Provincia, i primi nei terreni collinari ed i secondi nei terreni montani.

Secondo il catasto del 1833 la superficie produttiva della provincia di Trapani era costituita, in percentuale, dal 57,3 di seminativi sem-

plici, dallo 0,2 di seminativi arborati, dal 25,8 di pascoli, dallo 0,8 di giardini ed orti, dal 12,3 di arboreti (fra cui 7,9 di vigneti semplici) e dall'1,6 di boschi e sommaccheti.

Un'agricoltura, come si vede, caratterizzata dalla assenza quasi assoluta di vegetazione arborea e dal predominio di una cerealicoltura, sì



Erice: le cave di San Giovannello costituiscono una grave deturpazione del paesaggio e un pericolo di smottamento per la montagna retrostante

redditizia, ma che, a lungo andare, ha impoverito i terreni.

La superficie vitata è già notevole, specialmente a Marsala, dove la vigna occupa il 30% del suo territorio.

Dal 1833 al 1929 si è avuta una riduzione dei seminativi e pascoli che sono passati dall'83,3% al 60,7 per cento ed un incremento dei vigneti che sono passati dall'8,3% al 20,4%.

Ma contemporaneamente anche i pochi boschi esistenti (1,5%) si sono ulteriormente ridotti, raggiungendo lo 0,5%. In meno di un secolo, la mano dell'uomo ha fatto grandi trasformazioni nella provincia di Trapani.

I vigneti sono stati più che raddoppiati. Ad Alcamo sono passati dal 16 al 50%, a Campobello dal 15,3 al 51,4%, a Mazara dal 2,7 al 34,2%, a Pantelleria dal 12,7 al 62%, mentre a Marsala sono rimasti stazionari.

L'incremento della superficie vitata ha portato ad un miglioramento

del paesaggio rurale e della vegetazione nel suo complesso, ma oltre la metà dei terreni sono ancora seminativi, buona parte dell'incremento dei vigneti essendosi avuto a scapito dei pascoli (che sono scesi dal 25,8 all'8%) e dei boschi.

Dal punto di vista della erosione e del continuo lento depauperamento del suolo causato dai seminativi non arborati, le cose non sono dunque cambiate.

La collina della provincia, essenzialmente cerealicola, continua ad inaridirsi (S. Scrofani, *Sicilia, utilizzazione del Suolo*, ESA, 1962).

Dal 1929 ad oggi si è avuta una notevole diminuzione dei seminativi, a causa della crisi cerealicola e della manodopera, un incremento tutt'ora in atto, con ritmo accelerato, dei vigneti, coltura attualmente redditizia, ed un aumento dei boschi per l'intervento pubblico nel settore.

L'ambiente naturale, sempre in continuo cambiamento, secondo un processo evolutivo od involutivo che conduce a fasi rispettivamente

progressive o regressive, si presenta oggi condizionato dalla presenza e dalla volontà dell'uomo.

Esaminiamo quale è l'influenza che l'azione di esso esercita sullo ambiente.

L'azione dell'uomo sull'ambiente della provincia di Trapani

Le collettività vegetali che si sono susseguite fino ad oggi in provincia di Trapani costituiscono solo in pochi casi, cioè seghereta di Angimbè, boschi di Pantelleria e macchia mediterranea di Marettimo, successioni primarie, che derivano cioè da originari popolamenti vegetali.

Negli altri casi tali popolamenti hanno subito profonde modificazioni ad opera dell'uomo venendo a costituire delle successioni biotiche, la ultima delle quali rappresenta lo stato attuale della vegetazione.

L'ambiente in cui viviamo è dunque essenzialmente il risultato della azione dell'uomo sugli elementi naturali.



Cave di marmo nella zona di Custonaci

Le formazioni primarie sono state degradate ed, a volte, compromesse.

La sughereta di Angimbè a causa dei tagli e dal pascolo inconsulto ed a causa dei numerosi incendi verificatisi in varie epoche, somiglia più ad un cespuglieto intristito che ad un bosco. I boschi di Pantelleria, anch'essi saccheggianti nel corso degli ultimi secoli da principi e baroni, sono riusciti sì a sopravvivere, ma formano complessi degradati richiedenti attente cure selvicolturali per essere portati ad uno stadio di normalità.

Unica formazione vegetale di grande valore botanico per le associazioni che contiene e per la presenza di specie rare o uniche, è la macchia mediterranea di Marettimo la quale deve la sua esistenza alle difficoltà per l'uomo di utilizzare proficuamente le impervie cime della isola.

Scrivono la professoressa Eleonora Francini (E. Francini, *Importanza dell'ambiente roccioso per la salvaguardia delle specie rare nell'isola di Marettimo*. Atti della XLIX Riunione della S.I.P.S., Siena 1967): « questo lembo estremo di terra italiana andrebbe in qualche modo protetto. Oggi il pericolo maggiore è rappresentato dai tentativi di rim-

boscimento... che vanno a turbare un lembo di terra... e che raggiungono il solo risultato di sconvolgere la magnifica gariga... e la macchia. Bisognerebbe limitare le colture alle immediate vicinanze del paese, eliminare le capre, ... non migliorare la viabilità dell'isola... contenere il turismo nell'ambito in cui è oggi e cioè rivolto alla sola pesca subacquea, e lasciare in pace la campagna ».

Sarebbe davvero delittuoso se lo uomo dovesse distruggere il patrimonio scientifico che è oggi conservato sulle impervie rocce della bella Marettimo.

Dalle formazioni primarie alle secondarie il salto è immenso. Qui raramente possiamo parlare di formazioni vere e proprie, bensì di colture. L'uomo ha sconvolto durante i secoli un ambiente naturale costituito da boschi e macchie sempreverdi.

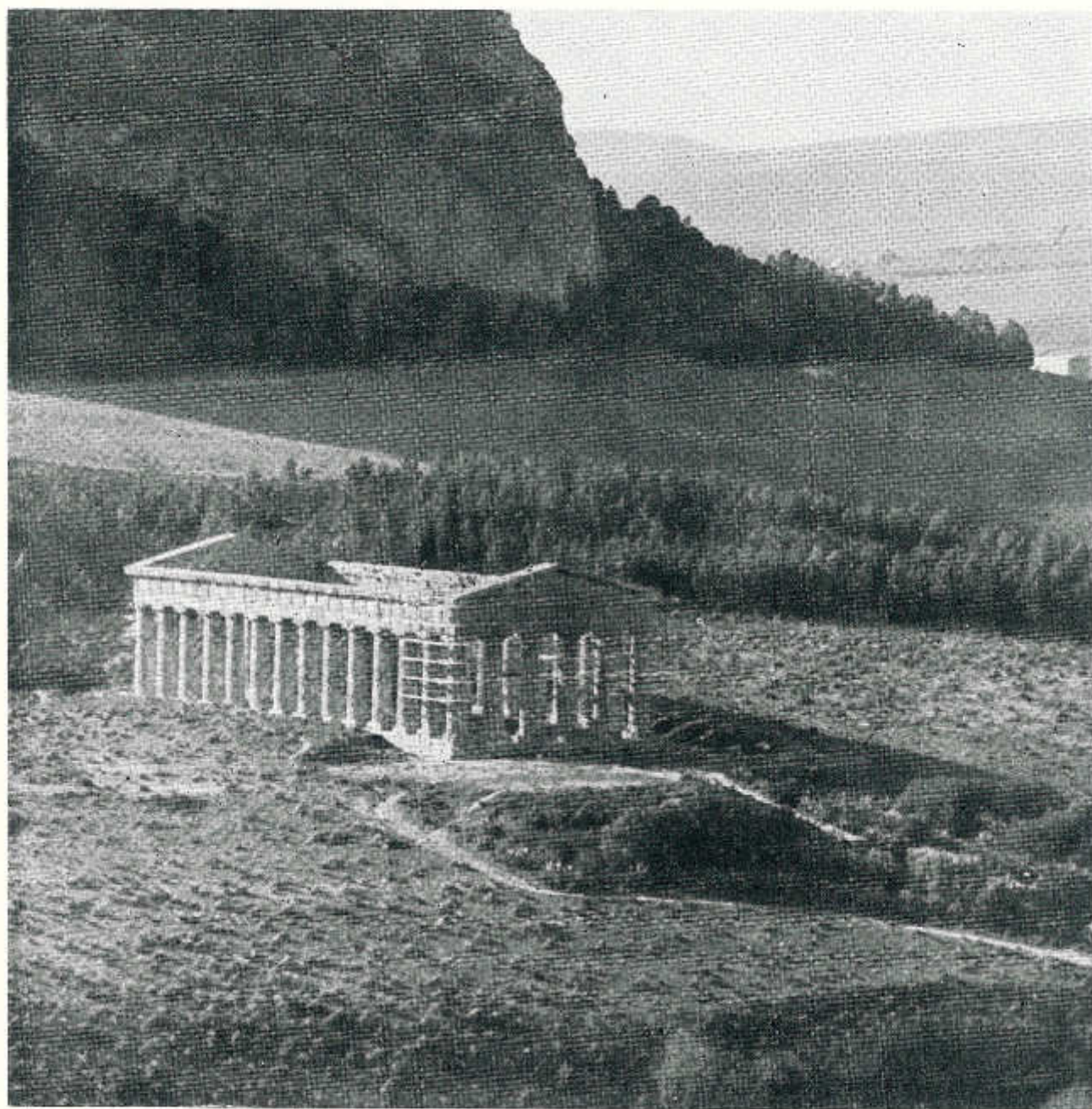
Il risultato è stato il denudamento delle montagne, l'erosione della terra che si era formata in secoli o in millenni di paziente lavoro della natura, fino ad arrivare al suo odierno aspetto di ammasso pietroso e sterile in cui l'azione reintegratrice dell'uomo è problematica; è stato quello di ridurre le

colline a immensi, desolati campi, di anno in anno sempre meno produttivi.

Unica azione positiva fra tante disgregatrici, è quella della espansione dei vigneti i quali costituiscono, rispetto ai seminativi, colture che assicurano una maggiore copertura vegetale del terreno, ne migliorano la struttura e danno al paesaggio un aspetto più verde e gradevole.

Nel settore dei seminativi l'azione dell'uomo è stata deleteria soprattutto nell'ultimo dopoguerra. L'impiego di potenti mezzi meccanici per il dissodamento e la lavorazione dei terreni, non accompagnato da corrispettive opere di sistemazione idraulico-agraria, ha causato fenomeni di erosione diffusa nei terreni che, per la loro natura essenzialmente argillosa, a tale genere di erosione sono particolarmente sensibili. Il materiale abbondantemente eroso si è depositato poi nelle aste terminali dei corsi d'acqua provocando disastrose esondazioni ed alluvioni, delle quali quelle di Trapani sono recenti esempi.

Il disordine idraulico negli ultimi decenni è stato anche causato dall'abbandono di molti terreni prima coltivati. Le acque non più regimate



Il tempio di Segesta circondato da recenti rimboschimenti

dai lavori colturali scendono selvagge lungo le pendici causando erosioni e frane. Un esempio di frana del genere si ha all'origine del torrente Molinello in comune di Alcamo.

Altro movimento franoso di notevole entità e gravità è stato causato dall'uomo sulla SS. 187 nei pressi di Dagala Secca. Per realizzare l'allargamento della sede stradale si è fatto ricorso, anziché ad

un viadotto, a lavori di sbancamento che hanno modificato il profilo della scarpata oltre il limite consentito dalla natura del terreno. La rottura di un equilibrio stabilitosi fra i vari elementi inerti e vitali che compongono il terreno ha causato movimenti franosi che l'opera riparatrice dell'uomo difficilmente potrà sanare in breve tempo senza l'aiuto della natura la quale, per ristabilire certi equilibri che coin-

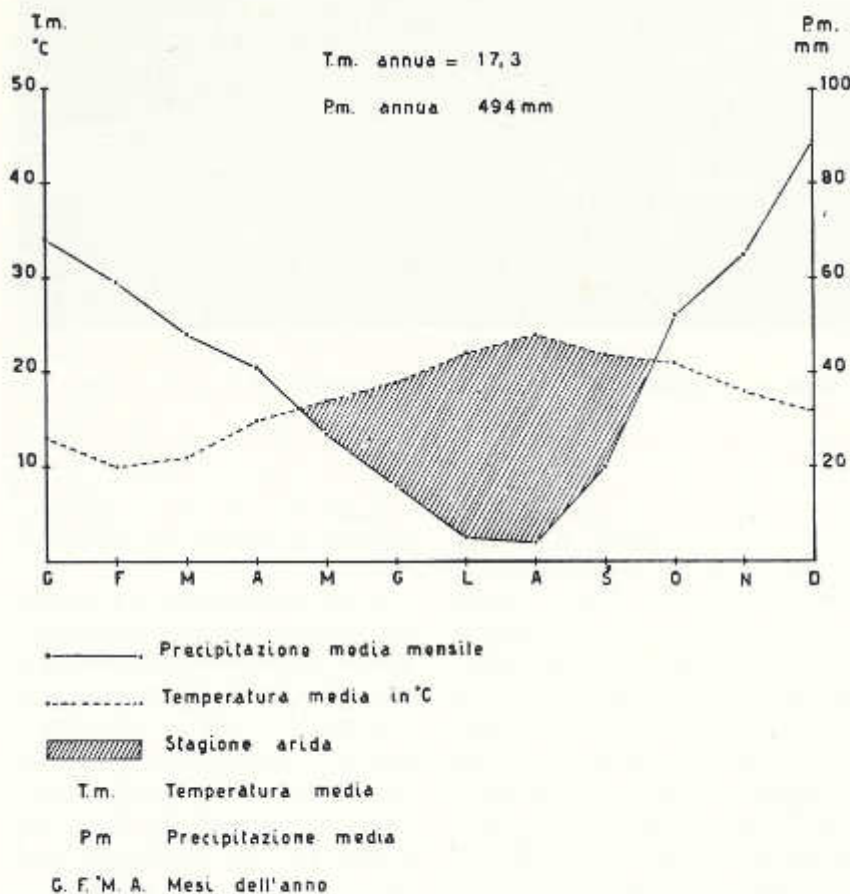
volgono la biosfera, ha bisogno di svariati anni.

Il che sta oltretutto a dimostrare che è grave errore considerare il terreno come elemento fisico dalle caratteristiche fisse ed esprimibili a mezzo di numeri e non invece, come esso è, elemento vivente della litosfera, formante un complesso inscindibile con il mondo vegetale ed animale che vive in esso e su di esso.



Consolidamento di dune litoranee

**Diagramma pluviometrico di TRAPANI
riferito al trentennio 1938-1967
secondo il metodo di Bagnouls-Gausson**



L'azione sul paesaggio

Nella sua azione demolitrice, fatta spesso senza volerlo, l'uomo ha agito e sta agendo contro l'aspetto visibile dell'ambiente, contro il paesaggio, i cui valori figurativi meritano di essere protetti se vogliamo rallentare il più possibile la corsa della umanità verso un mondo industrializzato e meccanizzato in cui non trovano posto valori estetici e sentimentali.

La più grossa azione di deterioramento del paesaggio è, senza dubbio, quella causata dalle molte cave che hanno deturpato, forse irrimediabilmente, la bellezza del monte San Giuliano. E ci si augura, a tal riguardo, che l'attuale legislazione consenta il diniego della loro riapertura in quanto, con i potenti mezzi offerti oggi dalla tecnologia è possibile creare, in poco tempo, mastodontici sbancamenti di intere pendici.

Non sono da meno certi stupendi panorami marini e costieri rovinati da un ammasso di case e casette le quali, anche se singolarmente accettabili, non sono state opportunamente inserite nell'ambiente.

Il nostro pensiero va all'alveare di Alcamo Marina e, perché no!, alla vicina Pizzolungo. Ben vengano,

a questo riguardo, le rigorose applicazioni delle leggi restrittive e ben vengano altre leggi che consentano una più efficace protezione delle bellezze naturali.

Ma molte cose difficilmente possono ottenersi con leggi, occorre bensì la volontà dell'uomo la quale trae origine dal suo senso del bello, dalla sua cultura, in una parola, dalla sua educazione.

Occorre soprattutto educare al bello il cittadino di domani poiché è dalla somma delle azioni dei singoli individui che potrà aversi un ambiente più accogliente.

Nessuna legge e soprattutto nessun corpo di polizia potrà costringere un agricoltore a piantare un certo numero di alberi in ogni suo appezzamento di terreno. Ma quando esso si convincerà a farlo da sé allora vedrà l'utilità non solo per le rimanenti colture, ma anche per il paesaggio nel suo complesso.

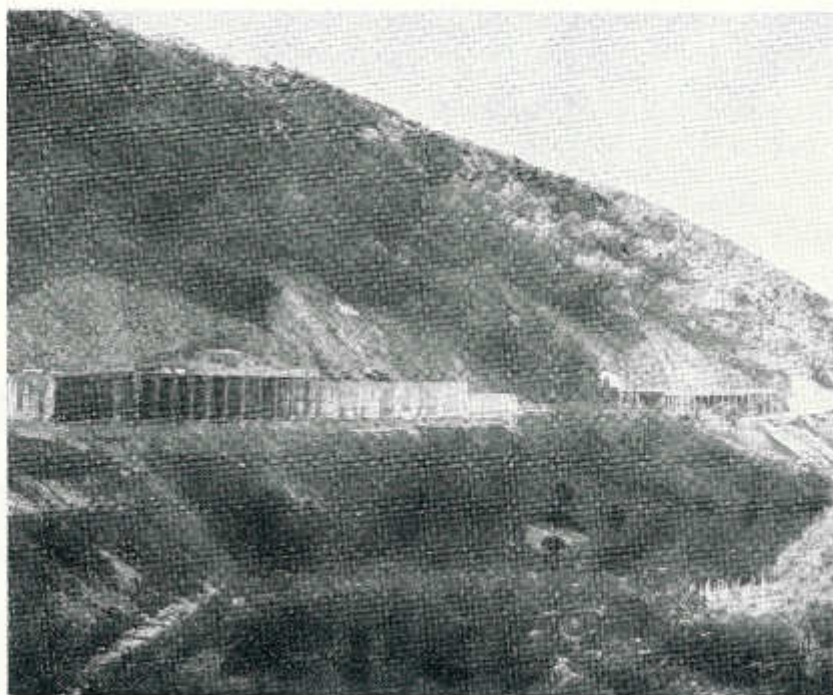
Eppure un grande pericolo corre oggi il nostro paesaggio rurale, con la tendenza alla industrializzazione dell'agricoltura. Già si vedono estesi impianti di vigneti coperti da tende di materiale plastico, verdi campi trasformati in orribili serre ed una invasione di cemento, in pali grossi o sottili, che trafiggono il terreno su cui biancheggiano desolati.

E non parliamo delle moderne infrastrutture, delle autostrade che cambieranno forse poco la nostra vita, ma sicuramente molto il nostro paesaggio.

La protezione e restaurazione dell'ambiente

Il progresso della civiltà è inarrestabile. La popolazione del globo passerà dai 3 miliardi di oggi ai probabili 7 miliardi della fine del secolo. Alle città ed alle metropoli succederanno le megalopoli ed a queste le ecumenopoli, territori e regioni in cui, per le favorevoli condizioni climatiche ed ambientali, lo uomo si insedierà senza soluzione di continuità.

Ma per vivere nel futuro l'uomo dovrà crearsi intorno un ambiente naturale che si contrapponga alle strutture ed alle infrastrutture che



Movimento franoso causato da errato sistema costruttivo sulla SS. 187 in località «Dagala Secca»

le nuove concezioni di vita richiederanno.

L'uomo del futuro potrà lavorare 8 ore in una fabbrica o in un ufficio senza finestre o in un qualsiasi altro ambiente artificialmente creato, a condizione che passi altre 8 ore vicino alla natura.

L'uomo potrà vivere 5 giorni in una ecumenopoli a condizioni che ne passi 2 in campagna.

L'uomo potrà accettare ovunque l'industrializzazione a condizione che possa, quando ne senta il bisogno, rifugiarsi in una riserva naturale per riacquistare, a contatto con il mondo animale e vegetale prosperante naturalmente, le dimensioni umane.

Ecco dunque il nostro compito: conservare e proteggere quegli ambienti e quegli elementi paesaggistici che servono di complemento alle città del futuro; restaurare gli ambienti naturali deturpati e destinarli a riserva di verde.

Per quanto riguarda la provincia di Trapani è urgente individuare e delimitare le zone aventi notevole valore panoramico e promuovere la imposizione ad essi del relativo vincolo.

È una individuazione da fare con urgenza, tenendo presente che i potenti mezzi meccanici di cui si dispone sono capaci di rovinare irrimediabilmente, in pochi giorni, un paesaggio, e da fare con realismo, tenendo presente cioè che la espansione delle città è inarrestabile.

Contiamo comunque di veder presto protetti il monte Cofano, il pizzo Lungo, Scopello, oltre alle molte zone ancora non profanate delle isole di Marettimo, Levanzo e Favignana e soprattutto di Pantelleria.

Per la macchia mediterranea di Marettimo occorrerebbe promuovere la costituzione di una riserva naturale integrale, cosa opportuna anche per una parte dell'isola di Pantelleria.

Per i rimanenti territori si confida molto sugli strumenti urbanistici i quali tuttavia hanno poco valore se non sono rigorosamente applicati.

Su buona parte del territorio montano della provincia di Trapani agisce il vincolo idrogeologico ai sensi del Decreto legge 30 dicembre 1923, n. 3267.

Tale legge ha costituito una tappa fondamentale sulla via della conservazione dell'ambiente e della sua restaurazione. Ma essa, volta come è ad evitare denudazioni che possano causare la perdita di stabilità dei terreni ed il turbamento del regime delle acque, mediante limitazioni nell'utilizzazione dei boschi, dei terreni saldi e dei terreni boscati, si dimostra insufficiente nei casi in cui si voglia conservare intatto un certo ambiente naturale.

Occorre dunque adeguare la legislazione vigente alle nuove esigenze che scaturiscono dalla evoluzione verso una società tecnologicamente progredita ed in fase di crescente industrializzazione.

Un'azione positiva è stata ed è quella svolta dallo Stato e dalla Regione, per tramite dell'Amministrazione Forestale, nel senso della restaurazione di certi ambienti estremamente degradati.

Questa restaurazione si è ottenuta mediante la ricostituzione dei boschi degradati, il rinsaldamento dei terreni franosi, la sistemazione dei torrenti dissestati ed il rimboscimento di vaste zone presentanti fenomeni erosivi ovvero non suscettibili di economica utilizzazione agricola.

In provincia di Trapani la superficie boscata, che nel 1929 rappre-

sentava lo 0,5% del territorio è salita nel 1944 allo 0,35%.

Rimboschimenti erano stati effettuati sul monte Bonifato e sul monte San Giuliano.

Dal 1944 al 1964 sono stati rimboschiti altri 5.500 Ha circa di terreni, portando la superficie boscata al 3% del territorio.

Oggi, tenendo conto dei lavori realizzati, di quelli in corso di esecuzione e di quelli in avanzata fase istruttoria la superficie boscata sale ad oltre 10.000 Ha che rappresenta il 4% del territorio.

Importanti complessi boscati si sono realizzati sul monte Inici, sul monte Sparagio, su Montagna Grande, a monte Scorace, a monte Pispisa, a monte Erice, nelle zone terremotate ed in tanti altri posti. Sono state consolidate a mezzo di rimboscimento le dune litoranee di Alcamo Marina - Balestrate e di Marinella - Selinunte e sono stati sistemati parecchi torrenti.

Nelle zone di monte Pispisa e di Selinunte i rimboschimenti, ormai alti, fanno da bella cornice al tempio di Segesta ed alla zona archeologica.

Buona parte dei terreni rimboschiti fanno parte del Demanio Forestale della Regione Siciliana, altri sono privati.

È evidente che solo per i primi si ha la certezza della loro perenne destinazione a bosco. Anche se dovessero subire gravi danni a causa di incendi essi verranno ricostituiti poiché fanno parte dei beni pubblici.

Su questa particolare forma di salvaguardia degli ambienti naturali, rappresentata dalla acquisizione al Demanio Forestale, va posta la massima attenzione.

Essa rappresenta l'unico modo valido di sottrarre gli ambienti che si vogliono proteggere dalla azione distruttiva dell'uomo. È auspicabile dunque che ad una fase di interventi pubblici in territori dissestati ne segua un'altra di interventi diretti alla protezione di particolari ambienti aventi importanza scientifica o paesaggistica.

La provincia di Trapani non presenta, dal punto di vista del deterioramento dell'ambiente, situazioni catastrofiche. Siamo agli inizi di un processo di degradazione dell'ambiente e del paesaggio a causa della azione antropica. Siamo in tempo a fermare tale azione distruttrice ed a restaurare gli ambienti deteriorati.

Occorre però una azione ferma, celere e decisa.

Tommaso Marguglio

RISULTATI E PROSPETTIVE DI UN CONVEGNO

I Consorzi Provinciali per l'Istruzione Tecnica come validi strumenti di progresso socio-economico



Il Presidente del Consorzio Provinciale per l'Istruzione tecnica di Trapani, Prof. Rocco Fodale, svolge il tema del Convegno. Gli sono accanto: alla sua destra l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, On. Domenico Cangialosi; alla sua sinistra il Prof. Angelo Marrone, Segretario del Consorzio Provinciale di Trapani

Recentemente, presso la Camera di Commercio di Trapani, ha avuto luogo un Convegno di studi dei Presidenti dei Consorzi provinciali per l'Istruzione tecnica della Sicilia. A conclusione di tale Convegno i rappresentanti dei Consorzi siciliani hanno promosso la costituzione dell'Unione regionale di detti Consorzi, approvando all'unanimità uno statuto.

Tale iniziativa, certamente lodevole, si inserisce nel quadro delle nuove prospettive costituzionali, in quanto si delinea un imminente passaggio alle Regioni delle attribuzioni dei Ministeri in materia di Consorzi, e mira ad avvalorare sempre più le

esperienze che i Consorzi provinciali hanno fino ad oggi maturato, sia per il dialogo istaurato e mantenuto fra scuola, mondo operativo e ambiente di lavoro e sia per le varie iniziative di ausilio e di integrazione alle qualifiche professionali di vario livello.

Per conoscere i risultati e le prospettive che il Convegno ha tracciato per un maggiore sviluppo socio-economico delle province siciliane, abbiamo creduto opportuno intervistare il Presidente del Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica di Trapani, Professor Rocco Fodale, che è stato uno dei promotori dell'incontro.

D. Quali sono gli obiettivi che l'hanno indotto a promuovere la costituzione dell'Unione regionale dei Consorzi per l'istruzione tecnica?

R. Per rispondere in maniera esauriente debbo andare un po' a monte, e temo che la risposta sarà piuttosto lunga. Cercherò, comunque di essere essenziale. Le Regioni a statuto normale, in seguito alla approvazione, da parte del Parlamento, dei noti decreti delegati, stanno per assorbire le competenze dei Consorzi per l'Istruzione tecnica, che quasi certamente saranno ristrutturati e chiamati ad operare in un contesto nuovo e più valido



Un momento del Convegno tenutosi alla Camera di Commercio di Trapani: i Presidenti dei Consorzi provinciali per l'Istruzione tecnica della Sicilia, seguono attentamente la relazione « La funzione dei Consorzi provinciali per l'Istruzione tecnica nel quadro della autonomia regionale » tenuta dal Prof. Rocco Fodale

rispetto al passato. I Consorzi della Sicilia (in altre regioni a statuto speciale esistono ben altre condizioni, essendo stati presi alcuni adeguati provvedimenti) rischiano invece di essere superati dagli avvenimenti e dai tempi, se non avranno una rinnovata utilizzazione, a stretto contatto o, sia pure per certi aspetti, al servizio della Regione. Sinora — è doveroso sottolinearlo — i Consorzi hanno assolto (seppure tra difficoltà e limiti non lievi e non pochi) compiti abbastanza importanti e degni di rilievo: sono stati (naturalmente come hanno potuto) organi decentrati di incontro, di collaborazione, di informazione, di coordinamento e di spinta, ma sono stati soprattutto *traits-d'union* tra scuola, mondo operativo ed ambiente di lavoro. Essi hanno il fondamento istituzionale e l'esperienza per vivificare e coordinare tutta l'attività concernente l'istruzione tecnica e, direi anche, professionale nell'ambito della provincia; la loro struttura è tale che potrebbe essere evitata, con un po' di buona volontà, l'attuale dispersione

di iniziative, energie, fondi, ecc. in questo campo.

La legge 7 gennaio 1929, n. 7, integrata da un D.L. del 1935, affida ai Consorzi il compito di proporre trasformazioni e iniziative di coordinamento, oltre che di adeguamento alla realtà economica locale e nazionale, di scuole e istituti di istruzione tecnica (col R.D.L. 3 giugno 1938, n. 928, venivano però esclusi le scuole e gli istituti privati); di proporre l'istituzione di corsi, scuole e istituti di istruzione tecnica; di vigilare sulle scuole libere di questo indirizzo; di finanziare, integralmente o in parte, i predetti corsi o le attività delle scuole su ricordate, compiendo anche le debite ispezioni. Il riordinamento del '35 (R. D. L. 26 novembre, n. 1946) si preoccupò principalmente dello aspetto amministrativo, avendo però cura di precisare che scopo dei Consorzi è quello di « promuovere lo sviluppo e il perfezionamento dell'istruzione tecnica nell'ambito della propria circoscrizione ». Dopo il '35, non furono più adottati provvedimenti legislativi; qualche circolare...

e nell'altro! Sicché, le carenze si sono fatte sempre più pesanti e talvolta anche paralizzanti.

Ad esempio: l'inadeguatezza della legge istitutiva; la scarsa disponibilità di fondi; il pullulare di enti o emanazioni di enti che operano con piani e criteri diversi, senza alcuna coordinazione e non di rado con lo spirito della più anacronistica concorrenza; la difficile intesa tra il Ministero del Lavoro e quello della Pubblica Istruzione; le insufficienze amministrative, a cominciare dalla soppressione del Direttore... Malgrado ciò, i Consorzi rimangono organismi indispensabili, perciò, direi, insopprimibili. Tuttavia è assurdo pensare che essi possano ancora inquadrare e svolgere le proprie attività istituzionali in un contesto esclusivamente provinciale, senza collegamenti più vasti: mi riferisco, ovviamente, ai Consorzi della Sicilia, ché altrove, come ho già ricordato, si è sulla strada per una soluzione più moderna e funzionale.

La nostra realtà regionale è già da tempo un fatto vivo e dinamico: un fatto però complesso e marcatamente poliedrico, ricco di fermenti contraddittori e spesso caratterizzato da strategie individualistiche o particolaristiche, soprattutto bisogno di validi organi tecnici di propulsione, di coordinamento e in verità anche di controllo. D'altra parte, ciò è reso ancor più necessario dalla crescita disorganica dell'isola sotto vari profili (la questione meridionale non l'abbiamo certo inventata noi! ma, naturalmente, non è solo problema di questione meridionale) e dalle prospettive di sviluppo e di occupazione che offre alla Sicilia la sua posizione nel Mediterraneo, che non può certo rimanere statico sotto il profilo economico, soprattutto per via dell'emancipazione dei popoli africani che vi si affacciano o che in qualche modo ne dipendono. Ragion per cui la soluzione del problema della qualificazione o specializzazione tecnica e professionale della nostra gente, *sub specie regionis*, è assolutamente improcrastinabile, anche se — com'è nell'ordine naturale delle cose, e specialmente in questa nostra terra storicamente *alluvionata*,

irrequieta e spinosa — non mancheranno difficoltà, incomprensioni, ostilità, conflitti di competenze, e così di seguito.

Era perciò tempo che i Consorzi della regione cominciassero a fare un discorso regionalistico, a stretto contatto di gomito o, se si vuole, al servizio della Regione, in modo da concorrere attivamente alla crescita armonica (innanzitutto sotto l'aspetto economico) della nostra comunità, che mostra — è stato rilevato per le regioni in genere, ma per la nostra vale particolarmente — un crescente bisogno di intese e di aggregazione, come anche di convergenza da parte di tutte le sue competenze ed energie socioformative, per il raggiungimento di un sistema pluralistico armonioso e ben finalizzato, del quale la Regione non può fare a meno. Ed era tempo, anche, che i Consorzi si predisponessero ai nuovi compiti, scoprendo e analizzando i bisogni relativi alla informazione, all'assistenza, all'integrazione della preparazione scolastica dei nuovi quadri professionali, come anche i bisogni concernenti gli strumenti più idonei al rilevamento e all'aggiornamento, in maniera da essere in grado — com'è stato sottolineato in un Convegno nazionale dei Consorzi — di offrire « consigli, sussidi e servizi » di cui la Regione non potrà non avvantaggiarsi.

Ma è chiaro che questo non è soltanto un problema amministrativo: è anche un problema politico, giacché non si possono porre le strutture dell'istruzione tecnica e professionale al di fuori delle linee di avanzamento — per dir così — della società che le comprende (di conseguenza, è anche problema di programmazione).

E mi affretto a concludere: chi, meglio dei Consorzi — che d'altra parte si avvalgono dell'aiuto delle Camere di Commercio — può giovare alla Regione nello studio e nell'attuazione dei piani d'intervento in questo campo? Chi può far questo meglio dei Consorzi, che istituzionalmente sono diretti da Consigli di cui fanno parte le categorie e gli enti interessati al problema della formazione professionale? Ed eccoci



Un aspetto della sala della Camera di Commercio dove ha avuto luogo il Convegno di studi dei Presidenti dei Consorzi delle province siciliane

giunti alla sua domanda: dall'esigenza di iniziare questo discorso di rinnovamento è venuta fuori l'idea dell'Unione regionale dei Consorzi e del Convegno di Trapani. L'Unione dovrebbe, innanzitutto, studiare il problema di un'efficace azione coordinata — avulsa, naturalmente, da tentazioni centralistiche — e di adeguati rapporti con la Regione, a cui intende offrirsi come valido strumento di progresso, ovviamente nel campo dell'istruzione tecnica e professionale.

D. *Allo stato attuale qual è il dialogo instaurato e mantenuto fra scuola, mondo operativo e ambiente di lavoro dal Consorzio provinciale nella nostra provincia?*

R. Con le proprie iniziative — e mi riferisco in particolare ai corsi liberi che finanzia — il Consorzio ha offerto ed offre un discreto contributo alle qualifiche professionali di vario livello; inoltre, con la gestione del Centro di orientamento scolastico e professionale, opera e opererà sempre meglio (dato che stiamo cercando di potenziare il

Centro il più possibile) una notevole mediazione, diciamo così, fra le tre componenti della nostra società a cui lei ha fatto riferimento.

D. *Prof. Podale, vuole farci un quadro esauriente delle attività primarie che oggi svolge il Consorzio provinciale per l'istruzione tecnica da Lei presieduto, nell'ambito della nostra provincia?*

R. Nel corso del corrente anno, abbiamo finanziato poco meno di venti corsi di qualificazione professionale: cinque di dattilografia (Trapani, Alcamo, Castellammare del Golfo, Marsala, Castelvetro), uno di dattilografia con telescrivente (Marsala), due di contabilità meccanizzata e calcolo meccanico (Trapani, Castelvetro), uno di incidentistica stradale (Trapani), due di consulenza fiscale (Marsala, Alcamo), uno per meccanici navali (Trapani), uno per innestatori (Marsala), uno per conducenti di macchine agricole e di meccanica agraria (Marsala), uno di potatura e nuovi sistemi di allevamento della vite (Marsala), uno per fresatori -



L'Ing. Vincenzo Zambito, Direttore dell'UNCIT di Roma, richiama l'attenzione dell'Assemblea sul problema del personale in servizio presso i Consorzi ed i Centri di orientamento professionale e scolastico. Gli sono accanto il Presidente della Camera di Commercio di Trapani, Avv. Giuseppe Catalano e il Prof. Giuseppe Sinatra, Segretario del Consorzio di Siracusa

tonitori (Mazara del Vallo), uno di disegno e ricamo (Paceco), uno di taglio e cucito (Alcamo).

Solo quattro corsi non sono gestiti da Istituti tecnici, e sono stati concessi all'ENAL di Trapani (dattilografia), all'Unione Commercianti di Castellammare del Golfo (*idem*), all'Istituto « Sacro Cuore » di Dattilo (Paceco; disegno e ricamo), alla « Pia Opera Pastore » di Alcamo (taglio e cucito). Questo, in primo luogo. In secondo luogo: gestiamo da un paio d'anni, su convenzione col Provveditore agli Studi, un Centro di orientamento scolastico e professionale, che svolge un compito molto delicato di orientamento degli studenti della Scuola media, pubblica un apposito opuscolo e, da poco, un « Notiziario ». Il Centro — che ha un'equipe specializzata composta da un Direttore-consigliere di orientamento, uno psicologo, un medico e un assistente sociale — sta organizzando, fra l'altro, un corso residenziale di sei giorni per consiglieri scolastici (nello spirito della nota circolare del ministro Misasi), in collaborazione con l'Università di Palermo, e sta programmando un

corso residenziale per animatori della scuola a tempo pieno o del doposcuola. In terzo luogo: il Consorzio dà il proprio parere sulle persone proposte a far parte dei Consigli di amministrazione degli istituti tecnici e professionali ad autonomia amministrativa della provincia. Queste, per ora, le principali attività del Consorzio di Trapani. Spero, con il prossimo anno, di poterle estendere e consolidare.

D. *Il tema del convegno svoltosi alla Camera di Commercio: « La funzione dei Consorzi provinciali per l'Istruzione tecnica nel quadro della autonomia regionale », ha messo in evidenza una molteplicità di problemi. Ce li vuole esporre?*

R. Mi limito ad enumerare i più importanti: revisione della legge istitutiva dei Consorzi, che andrebbero migliorati nelle strutture (maggiore durata del Consiglio di amministrazione, che per ora rimane in carica due anni; ripristino del Direttore; Comitato esecutivo efficiente...) e funzionali (estensione delle competenze alla istruzione professionale, come del resto ha convenuto la Commissione parlamentare d'inda-

gine sullo stato della pubblica istruzione in Italia; assorbimento delle funzioni o responsabilità di altri enti che operano nel medesimo campo ma con una visione istituzionale meno sintetica; gestione istituzionalizzata dei Centri d'orientamento; designazione dei membri dei Consigli d'amministrazione degli Istituti tecnici e professionali ad autonomia amministrativa...), e andrebbero altresì potenziati con un finanziamento più rispondente ai loro effettivi bisogni; superamento del conflitto tra il Ministero della P.I. e quello del Lavoro: entrambi questi Ministeri, infatti, hanno competenza sui Consorzi, anche se questi, formalmente, dipendono dal primo; esigenza di un organo regionale di collegamento, di studio, di coordinamento e, perché no, anche di controllo nel settore della formazione professionale; esigenza di un rapporto dei Consorzi con la Regione.

D. *Nel corso del Convegno al Provveditore agli Studi di Trapani, dott. Francesco Paolo Impalomeni, ha manifestato una seria preoccupazione riguardo al problema delle competenze della Regione in materia di Consorzi. Sono da considerarsi allarmistiche queste apprensioni? L'Unione in quale misura potrebbe intervenire?*

R. Il problema esiste, perché la Regione, allo stato attuale, non ha alcuna giurisdizione sui Consorzi, e, volendo, potrebbe dar vita, in questo settore, ad un altro dei suoi inutili carrozoni. Altre Regioni/a statuto speciale, comunque (ad esempio, la Val d'Aosta e la Sardegna), concorrono al finanziamento dei Consorzi e se ne servono. La Unione potrà intervenire studiando una seria soluzione al problema, da proporre poi sia al governo nazionale che a quello regionale, e organizzandosi in modo da offrire alla Regione le più ampie garanzie circa il proprio ruolo di organo di coordinazione, ecc. nel campo della formazione professionale.

D. *Rimanendo sempre nel tema del Convegno, il Direttore della UNCIT di Roma, ing. Vincenzo Zambito, ha richiamato l'attenzione dell'Assemblea sul problema del per-*



L'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione, On. Domenico Cangialosi, ha concluso con il suo lucido intervento i lavori del Convegno. Nella foto, accanto all'Assessore, il Presidente del Consorzio Trapanese Prof. Rocco Fodale

sonale attualmente in servizio presso i Consorzi ed i Centri di orientamento professionale e scolastico. Come tutelerà gli interessi del personale l'Unione regionale ai fini di una adeguata sistemazione giuridica ed economica?

R. In genere, il nostro personale ha già un impiego e ha un compenso — come si dice — forfettario (per i Centri di orientamento,

la situazione è diversa, in linea di massima): questo vale, almeno, per la Sicilia, perché conosco Consorzi con un proprio personale, e talvolta anche numeroso. Certo, l'Unione dovrà porsi, e senza indugio, il problema del personale: altro, per ora, non posso dirle. Se riusciremo ad aprire un discorso costruttivo con la Regione, la soluzione non sarà difficile, penso.

D. *Il Segretario del Consorzio provinciale per l'Istruzione tecnica di Trapani, prof. Angelo Marrone, nel corso del Convegno ha detto che uno degli scopi che vi hanno spinti a promuovere l'incontro coi rappresentanti dei Consorzi siciliani è stato quello di offrire alla Regione un interlocutore che possa avviare un discorso utile per le popolazioni siciliane. Al Convegno era presente*



Il Provveditore agli Studi di Trapani. Dott. Francesco Paolo Impalomeni, durante il suo intervento al Convegno

l'Assessore Regionale alla P.I., on. Domenico Cangialosi. Lei ritiene che l'on. Cangialosi sia la persona adatta ad assolvere tale compito?

La sua domanda mi dà l'occasione per ricordare le benemeritenze del prof. Angelo Marrone, Segretario del Consorzio e Direttore del Centro di orientamento, che ha dato al Consorzio — non c'è alcuna esagerazione nelle mie parole — un contributo eccezionale di impegno, di competenza e di idee (fra l'altro, il suo studio sui Consorzi, pubblicato alcuni anni fa dalla Camera di Commercio di Trapani, è uno dei

lavori più esaurienti sulla realtà e le prospettive dei Consorzi stessi). Quanto al suo interrogativo, non ho dubbi: l'on. Cangialosi è senz'altro una persona adatta. A parte i vincoli di amicizia che mi legano a lui, posso dire che egli ha i piedi saldamente per terra e senso politico. Il discorso che ha pronunciato al Convegno, del resto, lo ha dimostrato. D'altra parte, noi non vogliamo aiuti per sopravvivere, ma dar vita a un rapporto costruttivo con la Regione, per il bene della nostra collettività; e un sindacalista o, se si vuole, un ex-sindacalista come

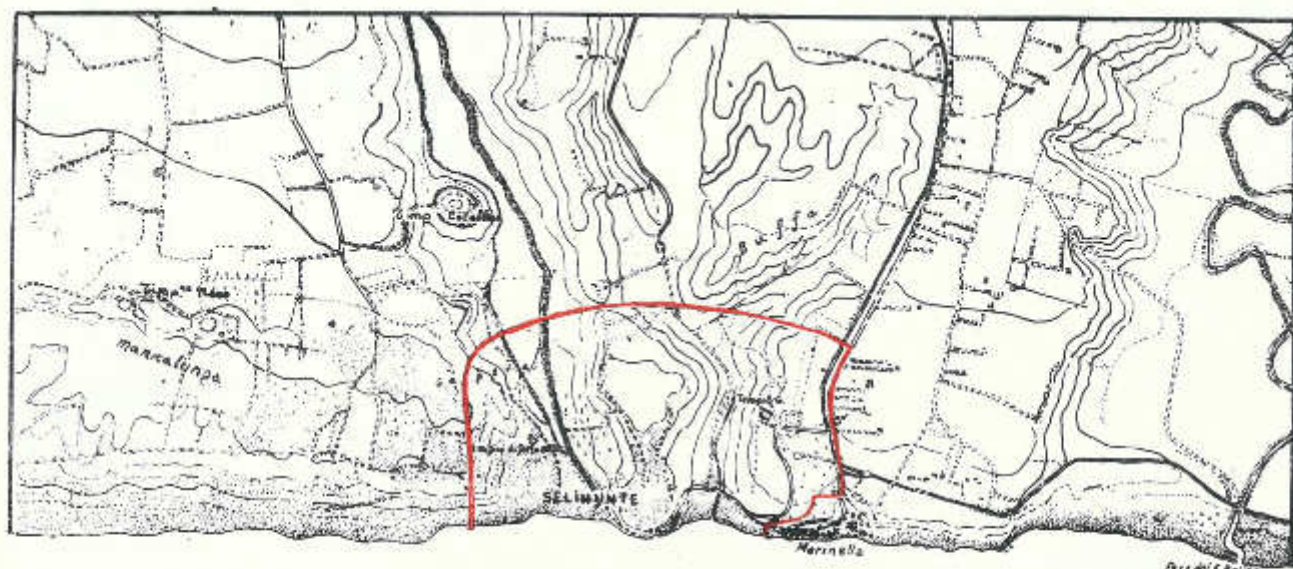
Cangialosi è, forse più di un "uomo di lettere", in grado di capire questa problematica e di volere gli sbocchi relativi.

D. Nel suo intervento, l'on. Cangialosi ha auspicato la creazione di un organismo che abbia un indirizzo professionale verso il quale i giovani dovranno essere orientati. In sostanza, per concludere, l'Assessore regionale alla Pubblica Istruzione ha auspicato la creazione della manodopera specializzata prima che nella nostra provincia vengano i famosi insediamenti industriali. Può dirci, nella sua qualità di Presidente dell'Unione regionale, quali strumenti l'Unione intende approntare per evitare il depauperamento umano?

R. Non sono in grado di darle una risposta, perché l'Unione è appena nata e le mie idee personali non sono, o non sono ancora, quelle dell'Unione (di cui sono soltanto Presidente provvisorio). La proposta di Cangialosi è validissima, e va estesa anche alle altre province della Sicilia. Comunque, con i nostri corsi noi già operiamo in questa direzione. Ma ciò, naturalmente, non basta: c'è da studiare a fondo la natura e la portata, diciamo così, degli insediamenti industriali possibili (ma non solo degli insediamenti industriali, è chiaro), ed operare poi di conseguenza. E l'Unione può compiere un lavoro prezioso, in questo campo, sempreché possa e sappia agire com'è nei suoi propositi, e purché il potere politico riesca a vedere il problema secondo una dimensione politica e non si perda dietro i soliti particolarismi o bizantinismi. Un'ultima cosa mi preme dire, anche a garanzia della credibilità dei nostri propositi: le cariche, nell'Unione — come del resto nei Consorzi — sono sostanzialmente onorifiche. Non mi resta, infine, che ringraziare lei e la rivista «Trapani» del cortese interessamento per il nostro Consorzio e per l'Unione regionale.

Baldo Via

Il parco archeologico di Selinunte



La zona di Selinunte. La linea rossa delimita il comprensorio del parco archeologico

Quella che normalmente si indica come «zona archeologica di Selinunte» è composta effettivamente di tre zone distinte: al centro sta l'acropoli con le sue famose rovine in parte ancora da scoprire e con il pianoro di "Galea" a nord, dove ebbe sede la città forse nella sola età classica (v. G. Schmiedt, *Applicazioni della fotografia aerea in ricerche estensive della topografia antica in Sicilia*, in «Kokalos» III, 1957, pp. 22-24): diciamo "forse" perché mai s'è scavato in questo posto; ad ovest sono i resti dello antico Santuario detto della "Malophoros" (v. E. Gabrici, *Il Santuario della Malophoros a Selinunte*, in «M.A.L.», XXXIII, 1927) nei pressi del quale è stato portato alla luce recentemente un nuovo edificio sacro detto «tempio M» (v. J. Marconi Bovio, *Scavo di un santuario arcaico*, in «Fasti Archeologici» IX, 1956, n. 2228): circa 200 metri separano il santuario e il tempio, si ha motivo di ritenere anche per i resti affioranti, che questa di-

stanza sia pure occupata da resti monumentali pur essi da scoprire. Ad ovest dell'Acropoli c'è, com'è noto, un'altra zona sacra costituita dai tre templi E, F, G: lo spazio tra questi templi e l'acropoli contiene pure, molto probabilmente, resti archeologici; ad ovest, a nord e a nord-nord-est dell'acropoli e della città, antica si estendevano per lunghi tratti la necropoli, ma ormai sono per la massima parte scavate e quindi non presentano problemi di conservazione.

Lo spazio compreso tra l'acropoli e la città, il santuario della Malophoros da un lato e i templi della collina orientale dall'altro, è costituito da due vallate formate da due fiumi, rispettivamente il Selino o Modione e il Cottone: le due vallate hanno inizio dal letto del fiume, che è al livello del mare, e arrivano sui due lati ad un'altitudine di 15 m. e 40 m. circa.

Se si fa eccezione per qualche casa costruita nei pressi del Modione, le sue vallate sono ancora libere

da costruzioni moderne e costituiscono quindi l'ambiente migliore sia per la conservazione dei considerevoli resti archeologici, che sono ancora da portare alla luce, che per i monumenti già visibili, di cui costituiscono altresì la zona di rispetto. La speculazione edilizia però va estendendo i propri tentacoli anche in queste due vallate (v. C. Brandi, *Persino Selinunte fa gola ai maniaci della lottizzazione*, «Corriere della Sera», 15-2-1966): la vicinanza del mare, la presenza delle rovine, lo ancora basso prezzo d'acquisto del terreno spingono già molti a tentare la costruzione di case e villini in questa zona: se questo si attuasse, come purtroppo è avvenuto in qualche altra località, si rischierebbe anzitutto di perdere i resti archeologici che ancora stanno nel sottosuolo, e particolarmente quelli della città antica dove non si è mai scavato. A tal proposito è da tenere presente che lo scavo della città antica di Selinunte è atteso con una certa impazienza sia dal mondo de-

gli studiosi che da ambienti turistici; si sa che ormai, già da qualche decennio, l'interesse scientifico degli archeologi è volto per buona parte allo scavo della città antica dove maggiormente si possono rinvenire i resti "immediati" della vita che ci ha preceduto. In Sicilia abbiamo pochissimi esempi di scavo in città antiche (Solunto anzitutto), ne abbiamo però ricavato una massa di dati tali da rendere giustificabile lo scavo stesso.

L'esperienza inoltre ci dice, senza tema di smentita, che il turista moderno desidera vedere, insieme ai Musei, anche i luoghi dove abitavano gli uomini che fabbricavano o usavano gli oggetti che appunto vede nei musei.

Così stando le cose, l'unica soluzione che ci si presenta e che qui si propone, radicale, definitiva e tale da farci ottenere quei fini che ci proponiamo, è quella della istituzione di un parco archeologico demaniale che comprenda non solo i monumenti già visibili e quelli ancora da scoprire, ma che costituisca altresì la necessaria zona di

rispetto per tutti monumenti, zona di rispetto che del resto ha trovato, sia pure in maniera necessariamente imprecisa nella forma ma chiara nello spirito piena formulazione nell'art. 21 della legge 1 giugno 1939, n. 1089; inoltre non intervenendo in questo modo, si comprometterebbe definitivamente, causando una enorme perdita alla cultura e al turismo, l'ambiente in cui sono poste le rovine, ambiente che è *conditio sine qua non* per la comprensione delle rovine stesse: un monumento archeologico infatti non vive in sé e per sé in quanto tale, avulso, cioè dal contesto che lo ha visto nascere e fiorire, ma in quanto legato ad un ambiente e ad un tessuto connettivo che fa tutt'uno col monumento stesso.

Acquisito al Demanio il terreno necessario per la costituzione del parco archeologico, questo dovrà ricevere una sistemazione che si articolerà nella maniera seguente:

- 1) recinzione del terreno acquisito;
- 2) utilizzazione di una fattoria esistente da adibire ad *antiquarium*;

- 3) precisa individuazione dei tratti di terreno dove esistono resti archeologici, che dovranno essere lasciati liberi;

- 4) alberatura dei tratti di terreno dove non esistono resti archeologici;

- 5) costruzione di stradelle pedonali con relativi sedili e qualche posto di sosta.

L'estensione del parco archeologico sarà di Ha. 265, ivi compreso il terreno già demaniale che è circa Ha. 45.

Portando a compimento questa opera, si può essere veramente orgogliosi di avere conservato per sempre ed in tutti i suoi aspetti una zona archeologica che, per tanti motivi, storici, ambientali, monumentali, può essere giustamente considerata una tra le più importanti del Mediterraneo; così facendo inoltre si risponde positivamente alle aspettative del mondo della cultura e si tiene conto del parere del Consiglio superiore delle Antichità e belle arti che si è pronunciato molto favorevolmente al riguardo.

Vincenzo Tusa





« Il cavallo di Troia »
(Sbalzo su rame)

serà ai graffiti preistorici); ve ne sono altri in cui la componente drammatica predomina (come nel «Polifemo accecato») sino a raggiungere risultati complessi, vigorosi e scenici, di una scenicità allucinante e sconvolgente; vi sono casi in cui l'artista diviene illustrativo e didascalico, ma sempre in tono

piacevole, interessante, fantasioso e garbato.

Molto ci ha colpito il suo «Cristo» così dolente e umanizzato, anche se aureolato dai classici simboli della luce divina. Questa sua immagine ci è parsa tanto diversa da altre analoghe che abbiamo visto in chiese antiche e moderne. Qui non

ci trovi il Cristo austero ed ammonitore, che si può rinvenire presso il Duomo di Monreale e presso la Cappella Palatina a Palermo, ma un Cristo effettivamente uomo, sofferente, dolorante, quasi morente; un Cristo visto a riprese nel suo sudario di martirio, fra l'essere e il non essere, problematico, che ti fa meditare non poco.

Sotto questo aspetto, l'arte di Sanfilippo diviene arte di contenuti reali, esistenziali e non già strumento di ripetizione di motivi classici scontati e logori.

Ogni tempo, d'altronde, — e non è una nostra invenzione — si fa interpretare per quello che effettivamente è e rappresenta. Perciò non possiamo parlare di un Sanfilippo astrattamente mitologico e classico, ma di un artista che, col suo raro intuito e la sua carica umana, è pervenuto alle terre della maturità e che promette di affinare sempre più la sua ricerca, sulla scia di un ulisside filone, di un itinerario che assomma in sé i contenuti, le avventure, le emozioni, le scoperte, le sconfitte, i dolori e le gioie dell'uomo, alla conquista di un porto sempre più lontano e struggente.

Rolando Certa

Cronache dell'Amministrazione Provinciale

GIUNTA

PATRIMONIO E CONTENZIOSO

La Giunta ha disposto il ripristino, nonché l'attintatura e la coloritura degli infissi dell'alloggio prefettizio.

Su proposta dell'Assessorato sono stati disposti alcuni pagamenti di canoni di affitto per immobili adibiti a sede di Istituti scolastici con onere a carico della Provincia.

LAVORI PUBBLICI

La manutenzione delle strade provinciali ha continuato ad interessare l'Amministrazione, la quale, oltre ad avere approvato alcune perizie, ha disposto il collaudo di lavori eseguiti sulle strade provinciali « Bresciana », « Bonagia - Custonaci », « Chiesanuova - Tangi - Ballata », « Ericina », « Valderice - Chiesanuova - Viale - Napoli », « Buseto - Bruca - Pecorobba - Segesta » e « Marsala - Favara - Ciavolo - Chelbi ».

PERSONALE E AFFARI GENERALI

Il personale salariato delle scuole e gli uscieri degli Uffici provinciali centrali e periferici sono stati dotati di nuove divise sia invernali che estive.

Sono state nominate sei Commissioni giudicatrici di concorsi interni, per la copertura di posti vacanti.

SOLIDARIETA SOCIALE

L'Assessorato ha proposto alla Giunta l'adozione di provvedimenti concernenti il funzionamento del Collegio d'Arti e

Mestieri e la fornitura di suppellettili per gli allievi dello stesso Istituto.

Sono stati autorizzati numerosi ricoveri, tra cui illegittimi (16), minorati (6) e dementi (31).

IGIENE E SANITA

E' stata autorizzata la liquidazione per forniture effettuate all'Ospedale psichiatrico provinciale durante l'anno 1971. Sono state predisposte alcune gare d'appalto per la fornitura di alimentari, suppellettili e generi vari per il 1972.

BILANCIO, FINANZE ED ECONOMATO

E' stato richiesto al Ministero dell'Interno il contributo statale previsto a compensazione delle minori entrate derivanti dalle esenzioni tributarie, disposte negli anni 1969 e 1970 in favore dei contribuenti dei Comuni colpiti dai terremoti del gennaio 1968.

E' stato chiesto al Banco di Sicilia un finanziamento di L. 200.000.000 contro cessione di una quota del mutuo a pareggio del bilancio 1971, per far fronte alle più urgenti esigenze dell'Amministrazione.

PUBBLICA ISTRUZIONE

E' stata disposta la fornitura di materiale di pulizia alle scuole che fanno carico alla Provincia ed al rimborso delle spese d'ufficio sostenute dalle Segreterie scolastiche.

TRAPANI

Rassegna della Provincia è nel sedicesimo anno di vita. In questi anni nelle sue pagine sono stati pubblicati scritti di:

Pietro Abate, Alessio Accardo, Diego Adragna, Vincenzo Adragna, Giuseppe Agosta, Carmelo Alongi, Enzo Aprea, Giulio Carlo Argan, Aldo Aula, Elena Barbera Lombardo, Italo Barraco, Vito Barraco, Aldo Bassi, Angelo Bellanca, Raffaello Biordi, Anna Maria Bisi, Nicolò Bonaiuto, Domenico Bonventre, Salvatore Maria Briguccia, Mary Bruno-Lena, Francesco Buscaino, Stefano Cairola, Pietro Calandra, Antonio Calcara, Paolo Camassa, Giacomo Campione, Grazia Campo, Giovanni Campolmi, Orazio Cancila, Giuseppe Capuzzi, Alberto Cardella, Francesco Cardella, Antonino Carpitella, Andrea Castellano, Ferruccio Centonze, Rolando Certa, Filippo Cilluffo, Paolo Cimino, Salvatore Cognata, Flavio Colutta, Renato Composto, Salvatore Corso, Isidoro Costantino, Salvatore Costanza, Renato Cultrera, Gaspare d'Aguanno, Alfredo Daidone, Ferdinando De Maria, Mauro De Mauro, Vicio De Pasquale, Corrado de Rosa, Tano De Simone, Francesco De Stefano, Michele De Vincenzi, Ernesto Del Giudice, Salvatore Di Bartolo, Giuseppe Di Blasi, Antonino Di Capizzi, Eugenio Di Carlo, Angelo Di Costa, Gianni Diecidue, Francesco Di Pietra, Gianni di Stefano, Guido di Stefano, Guido di Stefano Junior, Nicola di Stefano, Sebastiano Elia, Gaetano Falzone, Flaminio D. Farella, Camillo Filangeri, Rocco Fodale, Silvio Forti, Salvatore Fugaldi, Salvatore Galfano Struppa, Giuseppe Gallo, Simone Gatto, Nino Genovese, Giuseppe Gentile, Franco Giannitrapani, Gaspare Giannitrapani, Nino Giaramidaro, Giuseppe Giardina, Romualdo Giuffrida, Francesco Giunta, Salvatore Giurlanda, Giacomo Giustolsi Muskarà, Raffaele Grillo, Giuseppe Guarisco, Nino Libero Ingrassia, Giuseppe Inzerillo, Leonardo Kociemski, Giuseppe La Bua, Nicola La Grutta, Nicola Lamia, Placido Lepanto, Franco Lombardo, Giovanni Lombardo, Giuseppe Lombardo, Vito Lombardo, Giuseppe Lucchese, Carmelo Macaluso, Giuseppe Malato, Giuseppe Maltese, Giovanni Mannino, Salvatore Maranzano, Tommaso Marguglio, Riccardo Marini, Pasquale Marino, Giuseppe Marrocco, Angelo Marrone, Alfredo Marsala di Vita, Giuseppe Martino, Salvatore Martino, Nicolò Mazara, Francesco Melia, Giuseppe Milone, Mario Monteverdi, Eugenio Nacci, Gaetano Napoletano, Filippo Napoli, Carlo Niutta, Domenico Novacco, Giuseppe Novara, Vincenzo Occhipinti, Francesco Luigi Oddo, Mario Oliveri, Giuseppe Pagoto, Anna Palermo Cucchiara, Vito Palmeri, Tommaso Papa, Tonino Pappalardo, Erino Parrinello, Benedetto Patera, Salvatore Petrotta, Nello Piacentino, Ignazio Poma, Maria Poma, Alfonso Porrello, Anna Randazzo, Isabella Ricevuto, Lita Riggio, Alberto Rizzo Marino, Niccolò Rodolico, Giuseppe Romeo, Albano Rossi, Eugenio Rubino, Gioacchino Aldo Ruggeri, Corrado Ruiz, Franco Russo, Michele Russo, Enzo Salerno, Natale Salvo, Salvatore Salvo, Willy Sandoz, Maurizio Sarra, Antonino Scalabrino, Rosario Scalabrino, Mario Scardino, Ignazio Scarpitta, Giulia Schmiedt, Miky Scuderi, Vincenzo Scuderi, Luciano Sesta, Antonello Silvestro, Vito Spitaleri, Alberto Paolo Torri, Paolo Toschi, Giuseppe Tranchida, Carmelo Trasselli, Gabriele Tripi, Antonino Tumminia, Vincenzo Tusa, Franco Vacatello, Francesco Vacca, Franco Valsecchi, Nicolò Vella, Giovanni Venezia, Pietro Vento, Renzo Venza, Baldo Via, Ferruccio Vignola, Nicolò Vivona, Giovanni Wian, Domenico Zagonia.

carta Turistica Monumentale
della Provincia di Trapani





RASSEGNA DELLA PROVINCIA